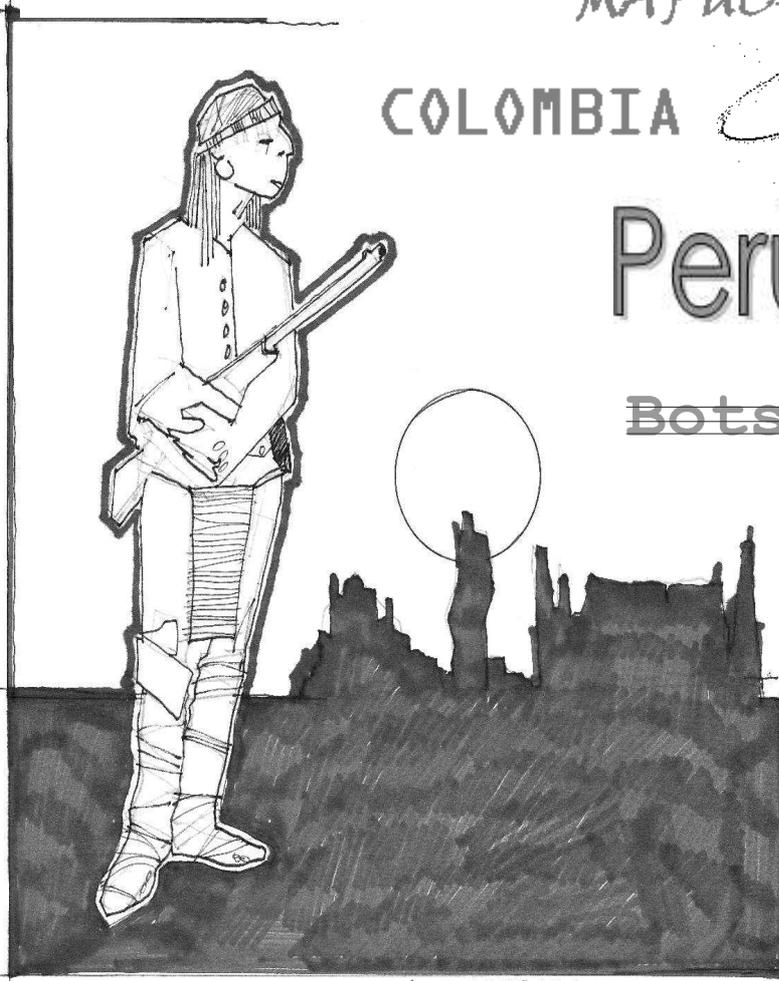


IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.associazioneilcerchio.it>



NOI SIAMO LA TERRA
NOI SIAMO IL CELO
NOI SIAMO L'ANIMA DEL MONDO

MAPUCHE

Canada

COLOMBIA

Chiapas

Perù

PAPUA

Botswana

BOLIVIA

honduras

AUSTRALIA

Venezuela

Innu

India

CILE

Messico

EQUADOR

BRASILE

IN QUESTO NUMERO:

**CONVENZIONE ILO 169 SUI
POPOLI INDIGENI E TRIBALI**

**LA QUESTIONE
INDIGENA ALL'INIZIO DEL
TERZO MILLENNIO**

**L'ESISTENZA E LA DIFFICILE
SOPRAVVIVENZA DEI POPOLI
INCONTATTATI**

**PROGETTO
"A.C.I.P.A.M.A."**

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno XV n° 2- 2011
(in stampa a dicembre)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Receptuti
e Luisa Costalbano
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; info@associazioneilcerchio.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

Il Cerchio 2



SOMMARIO

- 4 **Convenzione ILO 169 sui popoli indigeni e tribali**
- 10 La questione indigena all'inizio del terzo millennio
- 14 **Sherman Alexie:** Diario assolutamente sincero di un indiano part-time
- 16 L'esistenza e la difficile sopravvivenza dei popoli incontattati
- 19 IL CERCHIO: **Progetto "A.CI.PA.MA."**
- 26 Non puoi digitarlo su google e riportarlo indietro: perchè preoccuparsi della morte delle lingue indigene
-
- Rubriche e varie**
-
- 30 Notizie dal mondo indigeno
- 36 Il bastone della parola
- 38 No comment... gli orrori della pubblicità

Il disegno in copertina, a pagina 27 e a pagina 32 sono di Auro Basilicò

Editoriale

Cari/e soci/e,

in questo editoriale vogliamo esprimere la nostra grande soddisfazione per il successo della manifestazione "eVenti Nativi 2011"!

Di fatto la quarta edizione, svoltasi a Firenze il 7 e 8 ottobre scorso, ha raggiunto l'obiettivo che sta maggiormente a cuore al comitato organizzatore "11 ottobre": la partecipazione.

Partecipazione che è stata molto elevata in entrambe le giornate di convegno/seminario così come anche in tutto il periodo di esposizione (una sola settimana purtroppo...) della mostra fotografico-documentaria a cura di Giorgio Stern sulla marcia di commemorazione del massacro di Wounded Knee.

Semmai rimane qualche rammarico per tutte le persone che non hanno avuto modo di entrare al seminario del sabato per il sovraffollamento della sala in Palazzo Medici Riccardi...; ce ne dispiace molto anche perché avevamo insistito molto presso l'amministrazione provinciale per avere una sala più capiente... In ogni caso sono stati oltre duecento i partecipanti che hanno avuto la possibilità di ascoltare i diversi interventi dei numerosi relatori e, aldilà del nostro parere "di parte", il gradimento è stato molto elevato testimoniato dai tanti apprezzamenti sul momento e dalle numerose mail e sms che ci sono giunti nei giorni successivi. Peraltro cercheremo di pubblicare sul nostro sito quanto prima gli interventi dei relatori.

Per quanto riguarda la mostra dell'amico Giorgio Stern i (troppo) pochi giorni di esposizione non hanno impedito di avere una nutrita e varia schiera di appassionati visitatori: sia "mirati" che occasionali e questi ultimi per molti versi risultano ancora più importanti perché, molto spesso, completamente ignari delle vicende dei popoli indigeni. Inoltre è da segnalare la visita alla mostra di alcune classi di scuole medie e di gruppi di persone disagiate.

Per quanto riguarda gli obiettivi politici della manifestazione, la ratifica della ILO 169 e l'istituzione dell' 11 ottobre quale Giornata della Memoria del genocidio dei Popoli Indigeni, riteniamo sia di grande importanza l'impegno preso da rappresentanti dell' amministrazione della Regione Toscana, della Provincia di Firenze e del Comune (sempre di Firenze) per portare (e speriamo far approvare...) nei rispettivi Consigli le mozioni relative alle due questioni....sarà compito nostro far sì che non se ne dimentichino....anche perché sarebbero i primi atti ufficiali di Enti pubblici e potrebbero sicuramente aiutare la causa verso un'approvazione da parte del Parlamento italiano.

Infine il ringraziamento a tutti i partecipanti alla manifestazione (relatori e uditori) e a tutte le persone che con il loro lavoro volontario e con il loro entusiasmo hanno permesso di realizzarla: grazie di cuore.

La Redazione



Il testo presente è un estratto dei principali articoli della "Convenzione Internazionale ILO 169 concernente Popoli Indigeni e Tribali in Stati indipendenti", dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), adottata il 27.06.1989 ed entrata in vigore il 05.09.1991.

Tale convenzione, che non è ancora stata ratificata dall'Italia, è il primo e unico strumento giuridico internazionale con il quale i popoli indigeni possano far valere i propri diritti, come riconosciuti dalla Dichiarazione dei diritti dei Popoli Indigeni, approvata dall'ONU il 13 settembre 2007.

CONVENZIONE ILO 169 SUI POPOLI INDIGENI E TRIBALI

La Conferenza generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro,

(...) Prendendo atto dell'aspirazione dei popoli in questione al controllo delle istituzioni, dei modi di vita e di sviluppo economico loro propri, nonché alla conservazione e sviluppo della propria identità, della propria lingua e della propria religione, nell'ambito degli Stati in cui vivono;

Considerando che, in molte parti del mondo, questi popoli non riescono a godere i diritti fondamentali dell'uomo nella stessa misura della restante popolazione degli Stati in cui vivono; e che le loro leggi, i loro valori, le loro consuetudini e le loro prospettive hanno di sovente subito un'erosione;

Richiamando l'attenzione sul peculiare contributo dei popoli indigeni e tribali alla diversità culturale ed all'armonia sociale ed ecologica dell'umanità, come pure alla cooperazione ed alla comprensione internazionali;

(...) Adotta in questo giorno ventisette del mese di giugno del millenovecentottantanove, la seguente convenzione (...).

PARTE I. PRINCIPI GENERALI

Art. 1

1. La presente convenzione si applica:

a) ai popoli tribali che, nei Paesi indipendenti, si distinguono dalle altre componenti della comunità nazionale

per le condizioni sociali, culturali ed economiche, e che si reggono totalmente o parzialmente secondo le consuetudini o le tradizioni loro proprie, ovvero secondo una legislazione speciale;

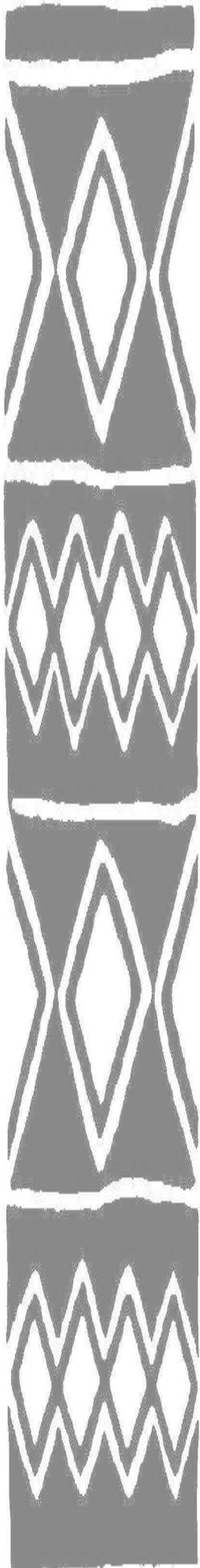
b) ai popoli che, nei Paesi indipendenti, sono considerati indigeni per il fatto di discendere dalle popolazioni che abitavano il Paese, o una regione geografica cui il Paese appartiene, all'epoca della conquista, della colonizzazione o dello stabilimento delle attuali frontiere dello Stato, e che, qualunque ne sia lo status giuridico, conservano le proprie istituzioni sociali, economiche, culturali e politiche, ovvero alcune di esse;

2. Il sentimento di appartenenza indigena o tribale deve considerarsi criterio fondamentale per la determinazione dei gruppi a cui s'applicano le disposizioni della presente convenzione;

3. L'uso nella presente convenzione del termine "popoli" non può essere in alcun modo interpretato come avente implicazioni di qualsiasi natura per ciò che riguarda i diritti collegati a detto termine in base al diritto internazionale.

Art. 2

1. È compito dei governi, con la partecipazione dei popoli interessati, sviluppare un'azione coordinata e sistematica finalizzata alla tutela dei diritti di questi popoli ed alla garanzia del rispetto della loro integrità.



2. Questa azione deve comprendere misure miranti:

a) ad assicurare che i membri di detti popoli beneficino, su un piano di uguaglianza, dei diritti e delle opportunità che la legislazione nazionale accorda agli altri componenti della popolazione; (...)

Art. 3

1. I popoli indigeni e tribali devono godere pienamente dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, senza limiti né discriminazioni. Le disposizioni di questa convenzione devono essere applicate senza discriminazioni ad uomini e donne di questi popoli.

2. Non si deve utilizzare alcuna forma di violenza e coercizione in violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali dei popoli interessati, ivi compresi i diritti previsti dalla presente convenzione.

Art. 4

1. Devono essere adottate misure speciali, in quanto ve ne sia bisogno, al fine della salvaguardia delle persone, delle istituzioni, i beni, il lavoro, la cultura e lo sviluppo delle persone interessate.

2. Queste misure speciali non devono essere contrarie ai desideri liberamente espressi dei popoli interessati. (...)

Art. 5

1. Nell'applicare le disposizioni della presente convenzione, si dovrà:

a) riconoscere e tutelare i valori e le usanze sociali, culturali, religiosi e spirituali di questi popoli (...)

b) rispettare l'integrità dei valori, delle usanze e delle istituzioni di questi popoli; (...)

Art. 6

1. Nell'applicare le disposizioni di questa convenzione, i Governi debbono:

a) consultare i popoli interessati, attraverso procedure appropriate, ed in particolare attraverso le loro istituzioni rappresentative, ogni volta in cui si prendono in considerazione

misure legislative od amministrative che li possano riguardare direttamente;

b) istituire dei mezzi per cui questi popoli possano, almeno ugualmente alle altre componenti della popolazione, partecipare liberamente ed a tutti i livelli alle decisioni nelle istituzioni elettive e negli organismi amministrativi od altri, responsabili delle politiche e dei programmi che li riguardano; (...)

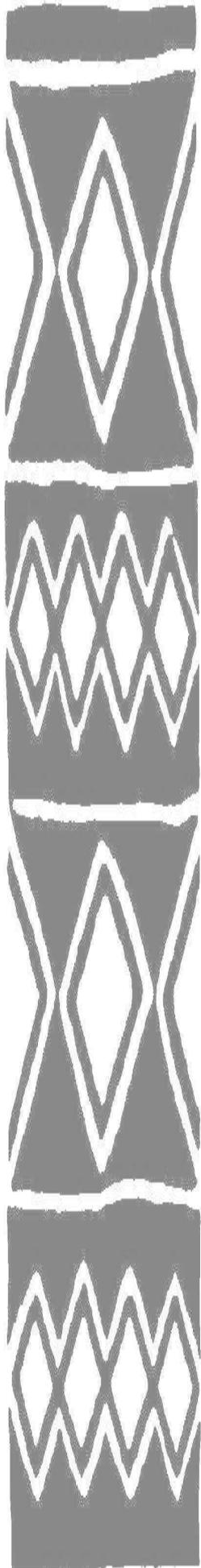
Art. 7

1. I popoli interessati devono avere il diritto di decidere le proprie priorità in ciò che riguarda il processo di sviluppo, nella misura in cui esso incida sulla loro vita, sulle loro credenze, le loro istituzioni ed il loro benessere spirituale e sulle terre che essi occupano od in altro modo utilizzano, e d'esercitare in quanto possibile un controllo sul proprio sviluppo economico, sociale e culturale. Inoltre, i detti popoli debbono partecipare all'elaborazione, all'attuazione ed alla valutazione dei piani e dei programmi di sviluppo economico nazionale e locale che li possano riguardare direttamente.

2. Il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei popoli interessati ed il loro livello sanitario ed educativo, con la loro partecipazione e collaborazione, deve avere la priorità rispetto ai piani di sviluppo economico complessivo delle regioni che essi abitano. Allo stesso modo, i progetti specifici di sviluppo di queste regioni debbono essere concepiti in modo da promuovere un tale miglioramento.

3. I Governi devono far sì che, se del caso, siano effettuati degli studi in collaborazione con i popoli interessati, al fine di valutare l'impatto sociale, spirituale, culturale ed ambientale che potrebbero aver su di loro le previste attività di sviluppo. I risultati di tali studi devono essere considerati parametro fondamentale per l'attuazione di dette attività.

4. I Governi devono prendere misure, in collaborazione con i popoli interessati, per la protezione e la



salvaguardia dell'ambiente nei territori che essi abitano.

Art. 8

1. Nell'applicazione ai popoli interessati della legislazione nazionale, devono tenersi in dovuta considerazione le loro consuetudini, ovvero il loro diritto consuetudinario.

2. I popoli interessati devono avere il diritto di conservare le proprie consuetudini ed istituzioni (...)

Art. 9

1. Compatibilmente col sistema giuridico nazionale e con i diritti dell'uomo riconosciuti a livello internazionale, devono essere rispettati i modi in cui i popoli interessati agiscono a titolo consuetudinario per la repressione dei reati commessi dai propri membri.

2. Le autorità ed i tribunali chiamati a giudicare in materia penale devono tener conto delle consuetudini di questi popoli in tale settore.

Art. 10

1. Allorché ad appartenenti ai popoli interessati siano inflitte sanzioni penali previste dalla legislazione generale, deve tenersi conto delle loro caratteristiche economiche, sociali e culturali.

2. Debbono preferirsi forme di sanzione alternative al carcere. (...)

Art. 12

I popoli interessati devono beneficiare di una tutela contro la violazione dei loro diritti, ed avere un'azione legale, individuale o col tramite dei propri organi rappresentativi, per assicurare l'effettivo rispetto di questi diritti. Devono prendersi misure per far sì che, in ogni procedimento legale, gli appartenenti a questi popoli possano comprendere e farsi comprendere, all'occorrenza per mezzo di un interprete od in altri modi efficaci.

PARTE II. TERRE

Art. 13

1. Nell'applicazione delle disposizioni di questa parte della convenzione, i Governi devono rispettare l'importanza speciale, per la cultura e per i valori spirituali dei popoli interessati, della relazione che essi intrattengono con le terre od i territori (o, a seconda dei casi, con entrambi) che essi occupano od altrimenti utilizzano; ed in particolare gli aspetti collettivi di questa relazione.

2. L'utilizzo negli articoli 15 e 16 del termine "terre" comprende il concetto di territori, esteso alla totalità dell'ambiente delle regioni che i popoli interessati occupano od altrimenti utilizzano.

Art. 14

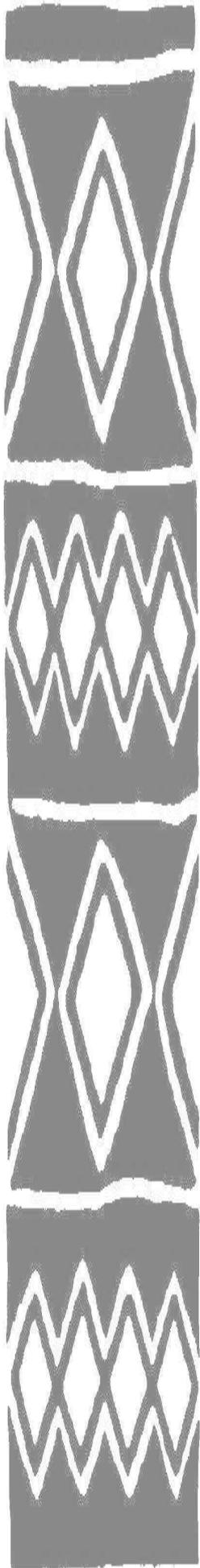
1. I diritti di proprietà e di possesso sulle terre che questi popoli abitano tradizionalmente devono essere loro riconosciuti. Si devono inoltre adottare delle misure adeguate al caso per la salvaguardia del diritto dei popoli interessati all'utilizzo delle terre non occupate esclusivamente da loro, ma alle quali essi hanno tradizionalmente accesso per le proprie attività tradizionali e di sussistenza. A questo riguardo deve prestarsi particolare attenzione alla situazione dei popoli nomadi e degli agricoltori itineranti.

2. I Governi devono adottare misure adeguate per l'identificazione delle terre tradizionalmente occupate dai popoli interessati, e per garantire l'effettiva tutela dei loro diritti di proprietà e di possesso. (...)

Art. 15

1. Devono essere salvaguardati in modo speciale i diritti dei popoli interessati alle risorse naturali delle loro terre. Questi diritti comprendono, per questi popoli, la partecipazione all'utilizzo, alla gestione ed alla conservazione di queste risorse.

2. Nel caso in cui lo Stato mantiene la proprietà dei minerali o delle risorse del sottosuolo, o i diritti ad altre risorse di cui sono dotate le terre, i Governi devono stabilire o mantenere procedure di consultazione dei popoli interessati per determinare, prima d'intraprendere o d'autorizzare ogni



programma di ricerca o di sfruttamento delle risorse delle loro terre, se e fino a che punto gli interessi di questi popoli ne sono minacciati. I popoli interessati devono, ogni volta in cui ciò sia possibile, partecipare ai vantaggi derivanti da queste attività e devono ricevere un equo indennizzo per ogni danno che potrebbero subire a causa di tali attività.

Art. 16

1. Ad eccezione dei casi indicati nei seguenti paragrafi del presente articolo, i popoli interessati non devono essere trasferiti dalle terre che occupano.

2. Qualora in via d'eccezione si giudichino necessari il trasferimento ed il reinsediamento di detti popoli, questi non potranno avvenire se non col loro consenso liberamente espresso in piena cognizione di causa. Qualora tale consenso non possa ottenersi, trasferimento e reinsediamento non potranno avvenire se non a seguito di procedure stabilite dalla legislazione nazionale e comprendenti, se del caso, inchieste pubbliche in cui i popoli interessati abbiano la possibilità d'essere rappresentati in modo efficace.

3. Ogniquale volta sia possibile, detti popoli devono avere il diritto di ritornare alle proprie terre tradizionali alla cessazione delle ragioni che ne hanno motivato il trasferimento.

4. Nel caso in cui un tale ritorno non sia possibile, secondo quanto determinato in un accordo ovvero, in assenza di un accordo, secondo procedure appropriate, detti popoli devono ricevere, nella maniera migliore possibile, terre di qualità e di status giuridico almeno uguali a quelli delle terre occupate in precedenza, e che permettano loro di sovvenire ai loro bisogni presenti e d'assicurare il loro sviluppo futuro. Quando i popoli interessati esprimano la preferenza per un indennizzo in forma specifica od in natura, essi devono essere indennizzati in tal modo, riservandosi le appropriate garanzie.

5. Le persone così trasferite e reinsediate devono essere

integralmente risarcite per ogni perdita e per ogni danno subito a tal causa.

Art. 17

1. Devono essere rispettati i modi di trasferimento dei diritti fondiari fra i propri membri, stabiliti dai popoli interessati.

2. I popoli interessati devono essere consultati qualora si esamini la loro capacità di alienare le proprie terre o di trasferire in altro modo i propri diritti sulle stesse al di fuori della loro comunità.

3. Deve essere impedito alle persone non appartenenti a detti popoli di sfruttarne le consuetudini o l'ignoranza della legge al fine di ottenere la proprietà, il possesso o l'uso delle terre di loro appartenenza.

Art. 18

La legge deve prevedere sanzioni adeguate per ogni ingresso non autorizzato alle terre dei popoli interessati, e per ogni sfruttamento non autorizzato di dette terre, ed i Governi devono adottare misure per impedire tali violazioni. (...)

PARTE III. OCCUPAZIONE E CONDIZIONI DI LAVORO

Art. 20

(...) 2. I Governi devono fare tutto ciò che è in loro potere per evitare qualsiasi discriminazione fra lavoratori appartenenti ai popoli interessati ed altri lavoratori, specialmente in ciò che riguarda:

a) l'accesso all'impiego, ivi compreso agli impieghi qualificati, come anche le misure di promozione e di avanzamento;

b) la pari remunerazione per un lavoro di pari valore;

c) l'assistenza medica e sociale, la sicurezza e la salute sul lavoro, tutte le prestazioni della sicurezza sociale e di ogni altro vantaggio derivante dall'impiego, come anche l'alloggio;

d) il diritto d'associazione, il diritto di dedicarsi liberamente ad ogni attività sindacale non contraria alla legge ed il diritto di concludere accordi collettivi

con gli imprenditori o con le loro organizzazioni.

3. Le misure prese devono specialmente mirare a che:

(...) b) i lavoratori appartenenti a questi popoli non siano soggetti a condizioni di lavoro che mettano in pericolo la loro salute, in particolare con l'esposizione a pesticidi o ad altre sostanze tossiche (...)

PARTE IV. FORMAZIONE PROFESSIONALE, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

(...) Art. 22

(...) 2. Allorché i programmi di formazione professionale di generale applicazione esistenti non rispondano ai bisogni propri dei popoli interessati, i Governi devono, con la loro partecipazione, agire in maniera tale che siano messi a loro disposizione mezzi di formazione specifici.

3. I programmi specifici di formazione devono esser basati sul contesto economico, sulla situazione socioculturale e sulle esigenze concrete dei popoli interessati. Ogni studio in questo campo dev'essere realizzato in collaborazione con questi popoli, che devono essere consultati con riguardo all'organizzazione ed al funzionamento dei programmi. Se possibile, qualora decidano in tal senso, questi popoli devono assumere progressivamente la responsabilità dell'organizzazione e del funzionamento di tali programmi formativi.

Art. 23

1. L'artigianato, le industrie rurali e comunitarie, le attività riguardanti l'economia di sussistenza e le attività tradizionali dei popoli interessati come la caccia, la pesca, la caccia con le trappole e la raccolta, devono essere riconosciuti come fattori importanti per il mantenimento della loro cultura, come anche della loro autosufficienza e del loro sviluppo economico. (...)

PARTE V. PREVIDENZA SOCIALE E SANITÀ

Art. 24

I regimi di sicurezza sociale devono essere progressivamente estesi ai popoli interessati, ed essere applicati nei loro confronti senza discriminazioni.

Art. 25

(...) 2. I servizi di sanità devono per quanto possibile essere organizzati a livello comunitario. Questi servizi devono essere pianificati ed amministrati in collaborazione con i popoli interessati e tener conto delle loro condizioni economiche, geografiche, sociali e culturali, come anche dei loro metodi di prevenzione e cura, delle loro pratiche di guarigione e rimedi tradizionali. (...)

PARTE VI. ISTRUZIONE E MEZZI DI COMUNICAZIONE

Art. 26

Devono prendersi misure per garantire ai membri dei popoli interessati la possibilità di ricevere un'educazione ad ogni livello, almeno in condizioni d'uguaglianza con il resto della comunità nazionale.

Art. 27

(...) 2. Le autorità competenti devono fare in modo che siano garantite la formazione dei membri dei popoli interessati e la loro partecipazione alla formulazione ed esecuzione dei programmi d'educazione; affinché, se occorre, la responsabilità della conduzione di detti programmi possa essere progressivamente trasferita a detti popoli.

3. Inoltre, i Governi devono riconoscere il diritto di tali popoli a creare le proprie istituzioni e modi d'educazione (...).

Art. 28

1. Quando ciò sia realizzabile, si deve insegnare ai bambini dei popoli interessati a leggere e scrivere nella loro lingua indigena o nella lingua più comunemente utilizzata dal gruppo cui appartengono. Qualora ciò non sia





realizzabile, le autorità competenti devono intraprendere consultazioni con tali popoli in vista dell'adozione di misure atte a raggiungere tale scopo.

2. Devono assumersi misure adeguate per garantire a questi popoli la conoscenza della lingua nazionale (...).

3. Devono adottarsi disposizioni per la salvaguardia delle lingue indigene dei popoli interessati e per promuoverne l'uso e lo sviluppo.

Art. 29

L'educazione deve mirare a dare ai bambini dei popoli interessati le conoscenze generali e le attitudini che li aiutino a partecipare pienamente ed in modo paritario alla vita della propria comunità, come pure a quella della comunità nazionale.

(...) Art. 31

Devono adottarsi misure di carattere educativo in tutti i settori della comunità nazionale, e particolarmente in quelli più direttamente in contatto con i popoli interessati, al fine di eliminare i pregiudizi che essi potrebbero nutrire al riguardo di detti popoli. A tal fine, ci si deve sforzare di garantire che i libri di storia e gli altri materiali pedagogici diano una descrizione equa, esatta e documentata di società e culture dei popoli interessati

PARTE VII. CONTATTI E COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERI

Art. 32

I Governi devono assumere misure adeguate, ivi compresi accordi internazionali, per facilitare i contatti e la cooperazione transfrontaliera tra popoli indigeni e tribali, anche nei campi economico, sociale, culturale, spirituale ed ambientale.

PARTE VIII. AMMINISTRAZIONE

Art. 33

1. L'autorità governativa responsabile (...) deve assicurarsi che

esistano istituzioni od altri meccanismi appropriati per amministrare i programmi destinati ai popoli interessati, e che essi dispongano dei mezzi necessari a compiere le loro funzioni.

2. Questi programmi devono includere:

a) la pianificazione, il coordinamento, l'attuazione e la valutazione, in collaborazione con i popoli interessati, delle misure previste dalla presente convenzione; (...)

PARTE X. DISPOSIZIONI FINALI

(...) Art. 38

1. La presente convenzione non vincolerà che i Membri dell'Organizzazione Internazionale del lavoro la cui ratifica sia stata registrata dal Direttore generale.

2. Essa entrerà in vigore dodici mesi dopo che le ratifiche da parte di due Membri saranno state registrate dal Direttore generale.

3. In seguito, questa convenzione entrerà in vigore per ciascun membro dodici mesi dopo la data in cui la sua ratifica sarà stata registrata. (...)

Traduzione: Stefano Barbacetto - Associazione per i popoli minacciati

Stati che hanno finora ratificato la convenzione:

Norvegia (1990) - Messico (1990)
Colombia (1991) - Bolivia (1991)
Costa Rica (1993) - Paraguay (1994)
Perù (1994) - Honduras (1995)
Danimarca (1996) - Guatemala (1996)
Olanda (1998) - Fiji (1998)
Ecuador (1998) - Argentina (2000)
Venezuela (2002)
Repubblica Dominicana (2002)
Brasile (2002) - Nepal (2007)
Spagna (2007) - Cile (2008)
Nicaragua (2010)
Repubblica Centrafricana (2010)

CONVENZIONE ILO 169 & Survival: guarda il video su youtube



LA QUESTIONE INDIGENA ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO

Alessandro Michelucci

Diversità, tolleranza, dialogo fra culture diverse: ormai questi temi sono all'ordine del giorno da vari anni. Il più delle volte, però, sembra che l'attenzione si concentri esclusivamente sul dialogo fra la cultura europea e quella islamica, come se in altri contesti i nodi della convivenza fossero già stati sciolti. La realtà è molto diversa. Pensiamo ai popoli indigeni. L'atteggiamento dell'europeo medio nei loro confronti dei popoli indigeni rimane venato di disprezzo o comunque di scarso rispetto. In molti casi i popoli autoctoni vengono ancora considerati dei selvaggi da convertire al consumismo oppure graziosi oggetti colorati che "fanno folklore", ma in ogni caso ruderi viventi. Naturalmente sarebbe insensato, oltretutto utopistico, pretendere che tutti si trasformassero in ardenti sostenitori delle cause indigene. E' necessario, invece, che ognuno cerchi di sbarazzarsi degli stereotipi eurocentrici e coltivi un approccio fondato sul rispetto. Solo in questo modo sarà possibile cogliere la ricchezza culturale dei popoli in questione.



Ma cosa intendiamo, oggi, quando parliamo di popoli indigeni?

In senso lato, è indigeno qualunque abitante originario di un dato luogo. In senso stretto, ed è quello che generalmente si preferisce, il termine è riferito agli abitanti autoctoni e precoloniali di un paese. In molte parti della Terra i popoli indigeni sono minoranze etniche, ma anche là dove superano il 50% della popolazione, come in Bolivia o Guatemala, sono comunque ridotti a minoranze di fatto. Nel mondo vivono oggi circa trecento milioni di indigeni. Fra questi, per esempio, troviamo gli Indiani del Nordamerica, gli Aborigeni australiani, i popoli della Siberia, i Maori della Nuova Zelanda, i Tuareg, i Penan della Malesia, i Sami della Scandinavia (in Italia meglio noti come Lapponi). In alcuni casi si tratta di popoli

che contano diversi milioni, come i Quechua o i Maya, mentre più spesso abbiamo davanti popoli che arrivano a poche decine o centinaia di migliaia. Altri ancora, purtroppo, sono spaventosamente vicini all'estinzione (si pensi a certi popoli del Pacifico, della Siberia o dell'Amazzonia).

Pur essendo naturalmente diversissimi fra loro per storia, cultura e modo di vivere, questi popoli hanno in comune qualcosa di sostanziale: un particolare rapporto col territorio e con l'ambiente, un rapporto che ha come obiettivo la conservazione. Si considerano parte della natura (la Madre Terra), la cui distruzione minaccerebbe quindi la loro stessa sopravvivenza. Il territorio non è soltanto la base della loro vita fisica, ma anche di quella spirituale. Nelle culture indigene le sorgenti, i fiumi, i luoghi di sepoltura e le montagne rivestono infatti un ruolo centrale. Basta pensare al Monte Graham per gli Apache o ad Ayers Rock per gli aborigeni australiani. Questo stretto legame fra terra e religione spiega

perché la devastazione ambientale o la migrazione forzata possono causare la disgregazione delle società autoctone. Problemi di tragica attualità, che le cronache degli ultimi anni documentano con frequenza sempre maggiore: la deforestazione dell'Amazzonia o del Borneo, per esempio. Questo porta con sé lo sradicamento culturale (etnocidio), che laddove viene contrastato spesso si trasforma in massacri e altri metodi di sterminio (genocidio), sia attraverso l'eliminazione fisica diretta o con l'avvelenamento dei fiumi. In altre parole, vengono violati i loro diritti umani, civili, politici.

Ma la resistenza indigena non è stata ancora piegata: pur avendo già perso molto in termini culturali e ambientali, questi popoli indigeni sono oggi raccolti in movimenti locali

e internazionali per portare avanti una lotta in sintonia coi tempi, in costante contatto con l'ONU e gli altri organismi sovranazionali. Negli ultimi 25 anni i problemi dei popoli indigeni - e talvolta la loro stessa esistenza - hanno acquistato una visibilità superiore alle più rosee speranze. Non bisogna però dimenticare, però, che a 63 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) sono ancora molti i popoli che vivono in colonie o in territori permanentemente occupati. Sei paesi europei, tutti membri dell'Unione Europea (Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Portogallo e Spagna) conservano ancora una trentina di colonie nell'emisfero meridionale del pianeta, anche se spesso sono camuffate dietro una terminologia pudica come *territori d'oltre mare* o simili. Ma anche numerosi paesi extraeuropei, spesso ex-colonie europee, hanno tradito lo spirito anticolonialista del non-allineamento. L'Indonesia occupa la parte occidentale di Papua dal 1963. Il Marocco si oppone alla creazione di una repubblica saharawi nei territori dell'ex Sahara spagnolo. La Cina ha annesso il Tibet negli anni Cinquanta, con conseguenze culturali e ambientali disastrose.

Nella gran parte dei casi i popoli indigeni non aspirano a un proprio stato. Il loro obiettivo è quasi sempre l'autonomia, con particolare attenzione per i diritti territoriali, che come abbiamo visto sono strettamente legati a quelli religiosi. In altri casi, con buona pace del dialogo interreligioso, il politeismo e lo sciamanesimo vengono tuttora repressi in nome della cristianizzazione. Nonostante questo, molte associazioni indigeniste continuano a vedere nei missionari degli alleati.

Ovviamente non mancano dei sacerdoti che difendono i diritti dei popoli autoctoni, ma i gravissimi danni culturali e umani prodotti dai loro predecessori restano avvolti in un silenzio tombale, come se nulla fosse accaduto.

I popoli indigeni nel contesto internazionale

Negli anni Cinquanta vari popoli indigeni sono già organizzati a livello locale: fra questi, gli Indiani del Nordamerica con il Congresso Nazionale degli Indiani d'America (NCAI) ed i Sami (Lapponi) con l'Associazione dei Sami Svedesi (SSR).

Bisogna però attendere gli anni Settanta perchè si formino le prime organizzazioni a livello regionale ed internazionale. Nel 1973 si tiene a Copenaghen la Prima Conferenza dei Popoli Artici, che riunisce Inuit, Sami ed Indiani d'America. L'anno successivo viene fondato il Consiglio Internazionale dei Trattati Indiani (IITC), attraverso il quale le lotte dei nativi nordamericani otterranno dignità giuridica e rilievo internazionale.

Gli avvenimenti si succedono ormai con ritmo febbrile: nel 1975 nasce a Port Alberni (Columbia Britannica/Canada) il Consiglio Mondiale dei Popoli Indigeni, che vede fra i fondatori George Manuel, indiano shuswap autore del libro *The Fourth World*, l'artista lappone Nils- Aslak Valkeapää e Helge Kleivan, il grande antropologo norvegese che nel 1968 ha già fondato il prestigioso IWGIA (International Working Group for Indigenous Affairs). Per la prima volta Maori ed Eschimesi, Indiani e Aborigeni australiani cercano di definire una politica comune. La creazione del nuovo organismo segna una tappa fondamentale, e negli anni successivi altri popoli, come gli Ainu del Giappone e gli indios sudamericani, andranno a ingrossarne le fila.

Nel frattempo cambia rotta anche l'ONU, finora sorda al problema indigeno, che organizza a Ginevra una conferenza internazionale sulla discriminazione dei popoli amerindiani (1977). Proprio nello stesso periodo nasce a Barrow (Alaska) la Conferenza Circumpolare Inuit, che promuoverà le istanze eschimesi a livello internazionale.



entrambe le foto sono di Aldo Lo Curto, medico volontario itinerante



Dal canto loro, i popoli del Pacifico meridionale si uniscono per opporsi al colonialismo nucleare che minaccia le loro isole: nel 1980 vede la luce il Movimento per un Pacifico Denuclearizzato ed Indipendente (NCIP). Pochi anni più tardi nasce in Australia il Servizio Legale Aborigeno (NAAILS), che intende portare avanti le rivendicazioni indigene avvalendosi di un robusto retroterra giuridico.

Il Gruppo di Lavoro dell'ONU sui Popoli Indigeni (UNWGIP), che si inaugura nel 1982, conferma il crescente interesse delle Nazioni Unite per la questione indigena. La riunione del nuovo organismo, che inizia a tenersi regolarmente ogni estate a Ginevra, diventa un forum internazionale al quale partecipano rappresentanti indigeni, attivisti ed esponenti governativi.

Nel corso degli anni Ottanta il Gruppo di Lavoro è impegnato nell'elaborazione di una Carta dei Diritti Indigeni. Un precedente è rappresentato dalla Convenzione 107 dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO), stilata nel 1957 e rivista nel 1989, anche se diversi esponenti indigeni continuano a dichiararsi insoddisfatti da questo documento.

La fine ormai prossima dell'Unione Sovietica favorisce i primi contatti fra i popoli indigeni della Siberia, che si uniscono per dar vita all'Associazione dei Piccoli Popoli del Nord.

Attorno all'avvocato Michael van Walt van Praag, già consulente del Dalai Lama, nasce nel 1991 all'Aia l'Organizzazione delle Nazioni e dei Popoli Non Riconosciuti (UNPO). Si tratta del primo organismo che riunisce i popoli minacciati senza limiti geografici - dai Mapuche ai Timoresi, dai Kurdi agli Ungheresi della Transilvania. Esistevano già diversi organismi analoghi, ma le minoranze europee ed i popoli indigeni rimanevano comunque ben distinti e rappresentati da organismi quasi impermeabili fra loro. L'UNPO non accetta movimenti terroristici o che comunque facciano uso della violenza. Il suo scopo principale è quello di fornire alle minoranze un valido supporto giuridico per l'affermazione dei loro diritti.

Sempre all'inizio degli anni Novanta si intensificano le iniziative che cercano di dare spazio ad un aspetto molto particolare della questione indigena: quello che riguarda il continente africano. Si segnalano in particolare la conferenza di Dar es Salam (Tanzania, 1992) e quella di Copenaghen (1993), quest'ultima organizzata dal prestigioso IWGIA. Nel luglio 1997, durante la quindicesima

sessione del Gruppo di Lavoro dell'ONU sui Popoli Indigeni (UNWGIP), si delinea la costituzione di un'associazione che riunisca i popoli indigeni del continente nero.

Negli ultimi anni anche l'Europa inizia a

THE INDIGENOUS WORLD 2011

Ogni anno si pubblicano in tutto il mondo migliaia di rapporti sui temi più diversi: dall'economia alla geopolitica, dalla ricerca scientifica alla situazione dell'ambiente. Uno dei meno noti, ma al tempo stesso uno dei più interessanti, è quello che riguarda la situazione dei popoli indigeni.

Il volume in questione, *The Indigenous World*, viene pubblicato ogni anno dall'*International Workgroup for Indigenous Affairs* (IWGIA, www.iwgia.org), una prestigiosa associazione indigenista con sede a Copenaghen. L'ultima edizione del rapporto, curata da Kathrin Wessendorf, analizza la situazione di 58 paesi. Inoltre include otto articoli sugli sviluppi internazionali della questione indigena.

"The Indigenous World 2011" (551 pagine, 25 euro) dimostra chiaramente che lo sfruttamento dei territori indigeni da parte delle multinazionali rimane il problema centrale dei popoli in questione. Dalle dighe alle foreste, dall'estrazione del petrolio a quella dell'uranio, sono ancora tante le situazioni dove le comunità autoctone rischiano di soccombere davanti alla logica del profitto.

Il libro può essere acquistato in versione cartacea, in CD-ROM oppure scaricato gratuitamente.

giocare un ruolo attivo, che si sostanzia nella creazione dell'Alleanza Europea per i Popoli Indigeni (EAIP), un organismo di coordinamento che raccoglie le principali associazioni continentali. L'impegno europeo prosegue fra il 1995 ed il 1996 con le conferenze organizzate dal Centro Olandese per i Popoli Indigeni (NCIV), nelle quali le organizzazioni per la difesa dei popoli autoctoni cercano di individuare una strategia più incisiva nei confronti delle istituzioni comunitarie.

I successi degli ultimi anni

Se è vero che in molti casi la situazione dei popoli indigeni rimane critica o addirittura grave, è altrettanto vero che negli ultimi anni si sono registrati dei progressi che non possono essere ignorati.

Il caso più noto è quello della Bolivia, dove le elezioni presidenziali del 2005 hanno segnato la vittoria di Evo Morales,

appartenente al popolo aymara: è la prima volta che un indigeno è assurge a questa carica nel paese andino, dove l'insieme dei popoli autoctoni (aymara, guarani, quechua, etc.) supera il 60%. Nessun altro paese può vantare una percentuale di indigeni così alta, se si esclude la Groenlandia, dove gli Inuit costituiscono il 95% dei 57.000 abitanti.

Ma torniamo all'area andina, dove i popoli autoctoni avevano già guadagnato un certo rilievo politico. Nel 1993 un altro aymara, Victor Hugo Cardenas, era stato eletto vicepresidente della Bolivia. Nel vicino Perù il 2001 aveva segnato la vittoria di Alejandro Toledo, ma il suo richiamo alle radici indigene si era rivelato un semplice espediente elettorale. La campagna elettorale di Morales, al contrario, non è stata giocata sul fattore etnico.

Un altro caso importante è quello degli Inuit. Sembra passato un secolo da quando gli indigeni artici venivano ritratti sulla pubblicità dei gelati o dei frigoriferi: allora li chiamavano tutti *eschimesi*. Certo, sono pochi (150.000) e dispersi su territori sconfinati che vanno dalla Groenlandia alla Russia al Canada. Ma sono anche dotati di notevoli capacità diplomatiche, tanto è vero che negli ultimi trent'anni hanno ottenuto tre diverse forme di autonomia. La Groenlandia, colonia danese, è diventata territorio autonomo nel 1979. Qui gli Inuit rappresentano la quasi totalità della popolazione.

Ma la vera novità è l'autonomia di Nunavut, il territorio del Canada subartico che nel 1999 è diventato il terzo territorio della federazione (il paese si compone di dieci province e tre territori).

Nunavut occupa oltre due milioni di kmq, vale a dire un quinto dell'intero Canada. Su un sesto di questa superficie viene riconosciuto agli Inuit il diritto di proprietà, oltre ai diritti estrattivi in certe zone. Il Canada diviene ufficialmente un paese trinazionale, col popolo indigeno che si affianca alle due componenti già riconosciute (anglofona e francofona).

Ancora più recente è l'autonomia di Nunatsiavut, la parte del Labrador abitata da inuit, che è entrata in vigore il primo dicembre 2005. Non si tratta di una nuova provincia come Nunavut, ma l'accordo concluso fra la Labrador Inuit Association e la provincia in questione (Terranova e Labrador) fissa nuove regole per quanto riguarda la proprietà del territorio e la divisione delle risorse naturali.

L'elezione di Evo Morales è stata salutata

con entusiasmo dai movimenti indigeni dei paesi vicini, ma questo era prevedibile. Meno scontato, invece, era quello proveniente dai polinesiani del *Maori Party*. Gli indigeni della Nuova Zelanda, grazie a un costante incremento demografico, rappresentano ormai il 15% della popolazione. Questo si riflette anche sulla politica. Fin dall'inizio del Novecento i Maori sono stati eletti parlamentari nei partiti tradizionali, soprattutto in quello laburista. Nel 1979 fu appunto uno di loro, Matiu Rata, che fondò il primo partito maori, *Mana Motuhake*. La nuova formazione non riuscì però a guadagnare nessun seggio parlamentare. Successivamente formò un gruppo più ampio insieme a verdi e liberali. I membri che non accettarono questa fusione formarono un nuovo partito, il *Mana Maori Movement*, diretto da Eva Rickard. La formazione più recente è il *Maori Party*, fondato nel 2004 dall'ex laburista Tariata Turia, che aveva lasciato il partito per un disaccordo sui diritti territoriali della minoranza indigena. Alle elezioni politiche del 17 settembre 2005 la donna è stata eletta insieme ad altri tre esponenti del nuovo partito.

Questa breve ricognizione, ovviamente incompleta, non può comunque dimenticare la Dichiarazione universale dei diritti dei popoli indigeni, che stata adottata dall'ONU il 13 settembre 2007. Questa rappresenta il più importante successo del Decennio Internazionale dei Popoli Indigeni (1995-2004) indetto dall'ONU, che ha poi deciso di prolungarlo con un decennio analogo. Le votazioni hanno visto una maggioranza schiacciante: 144 stati si sono pronunciati a favore, 4 contro (Australia, Canada, Nuova Zelanda e Stati Uniti) e 11 si sono astenuti (Azerbaijan, Bangladesh, Bhutan, Burundi, Colombia, Georgia, Kenya, Nigeria, Russia, Samoa e Ucraina). In questo modo è nato il Forum permanente sui popoli indigeni, composti da 16 membri (otto indigeni e altrettanti non indigeni). Negli anni successivi anche i quattro paesi contrari hanno deciso di sottoscrivere la Dichiarazione.

Naturalmente sarebbe ingenuo pensare che l'approvazione di questo documento rappresentasse la soluzione definitiva di un problema così ampio e complesso. Al tempo stesso, però, è necessario considerare che grazie ai successi degli ultimi anni la questione indigena ha guadagnato quella visibilità internazionale che le era sempre stata negata.



SHERMAN ALEXIE

Diario Assolutamente Sincero di un Indiano Part-time

di Bianca, nativiamericani.it



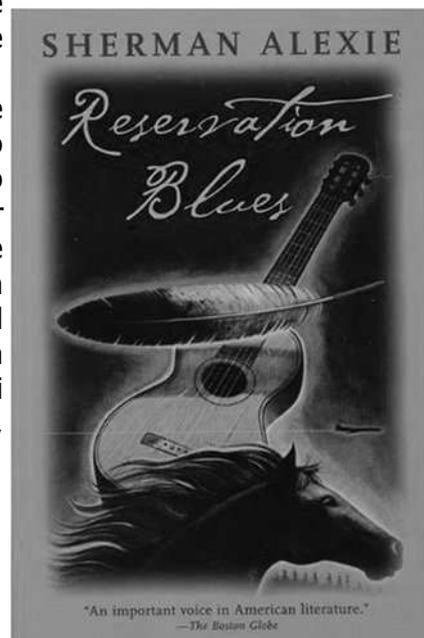
Oggi, torniamo a parlare di **Sherman Alexie** e del suo libro **"The Absolutely True Diary of a Part-Time Indian"**, tradotto e pubblicato in italiano nel 2008 con il titolo "Diario Assolutamente Sincero di un Indiano Part-time" Edizione Rizzoli, libro che nell'anno 2007 è stato premiato con il National Book Award, per la letteratura dei giovani. Pochi giorni fa, la nostra amica Laura Louder Bertolini, scrittrice di poesie, ci ha consigliato di leggerlo; lo abbiamo fatto e ci siamo resi conto che questo libro merita più attenzione di quella prestata in passato.

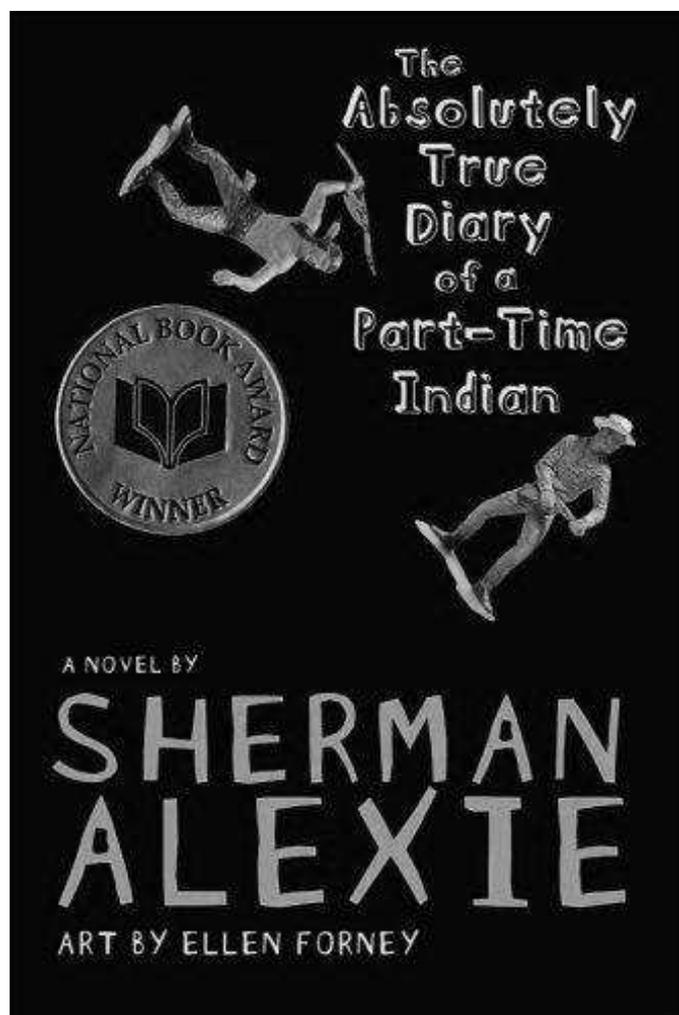
Sherman Alexie è nato nella Riserva Indiana Spokane a Wellpinit, Washington, e oltre ad essere uno scrittore di romanzi è anche poeta, sceneggiatore e regista. A tale proposito ricordiamo il film scritto e co-prodotto da Sherman Alexie, "Smoke Signals" (Segnali di Fumo) con il quale ha vinto l'*Audience Award and Filmmakers Trophy* al Sundance Film Festival nel 1998. **E' uno degli scrittori più premiati del Nordamerica, ed è molto legato alle proprie tradizioni;** molti dei suoi romanzi sono ambientati all'interno delle riserve indiane e sono ricchi di particolari tratti dalla sua esperienza di vita. Questo libro ne è la conferma, anche lo stesso autore ha dichiarato : **"Se avessi raccontato la mia vita in un'autobiografia, nessuno mi avrebbe creduto, quindi l'ho trasformata in un romanzo."**

Il protagonista, infatti, è un ragazzo Nativo Americano, dei giorni nostri, di nome Arnold Spirit Junior che vive e studia nella Riserva

Indiana Spokane ; fin dalla nascita presenta difetti fisici e di pronuncia ed è molto bravo a scuola, per questi motivi è spesso vittima delle angherie dei bulli della riserva. A Junior piace molto disegnare, usa i suoi disegni per esprimere i suoi pensieri, per parlare al mondo intero e perchè il mondo intero lo ascolti. Il disegno per lui rappresenta una via di uscita, la possibilità di diventare qualcuno e di riuscire finalmente ad uscire dalla riserva : *"Credo che il mondo sia fatto di dighe tracimate ed esondazioni, e i miei disegni sono piccole scialuppe di salvataggio"*.

Un giorno, a scuola Junior lancia un libro contro il professore bianco di geometria, che invece di arrabbiarsi e di punirlo come era solito fare con i suoi alunni della riserva, consiglia a Junior di andarsene dalla riserva per sempre, perchè in lui vede la speranza, che gli permetterà di realizzare i suoi sogni e avere un futuro migliore, che non avrebbe se rimanesse confinato nella riserva; speranza e voglia di lottare, che non vede in nessuno degli altri ragazzi della riserva, perchè ormai hanno mollato. Senza pensarci troppo Junior decide di andare subito nella scuola dei bianchi a Reardan. All'inizio le cose non sono facili per lui, non solo per il confronto con i ragazzi bianchi, ma anche con quelli della riserva che lo giudicheranno un traditore e soprattutto con il suo migliore amico della Riserva, di nome Stizza. Nonostante le numerose difficoltà, le ostilità, l'indifferenza e le forme di razzismo che trova nel suo cammino, Junior non si arrende e combatte come un guerriero, con il sostegno della sua famiglia, sfidando i pregiudizi di tutti, senza cedere mai.





Per le varie tematiche adolescenziali, che Junior riporta nel suo diario, negli Stati Uniti d'America questo libro è stato bandito in alcune scuole della Florida e del Missouri. L'American Library Association, ha stilato anche una lista dei libri indicati come proibiti da vari gruppi di pressione; per questi gruppi il libro di Alexie viene ritenuto inadatto, per l'età dei giovani a cui è indirizzato e perchè affronta argomenti, come l'alcolismo, la droga, il sesso (a dir loro in maniera esplicita), il razzismo e infine per il linguaggio offensivo utilizzato. La notizia è riportata su www.finzionimagazine.it (Finzioni, progetto di lettura creativa) e www.gloker.com (community glocale). Invece in Italia, siamo molto più aperti a questi temi attuali, a tal punto che, ad esempio, il libro viene inserito in un concorso di invito alla lettura rivolto ai ragazzi delle scuole superiori, in un progetto che si chiama Libernauta realizzato da Sesto Idee, un'Istituzione di Sesto Fiorentino (Firenze) che si occupa di scuola, infanzia, formazione, cultura e sport. E' stato anche proposto, dalla Biblioteca Lama di Bologna, in occasione del festival Mare di Libri (festival dei ragazzi che leggono), una festa che si tiene a Rimini ogni anno con la chiusura delle scuole, lettura

rivolta ai ragazzi delle classi terze delle scuole medie.

Come dicevamo prima, noi abbiamo letto il libro, la storia è così coinvolgente e in alcuni momenti molto divertente, che le poche brutte parole che si leggono, sono assolutamente irrilevanti; non viene utilizzato a nostro avviso un linguaggio offensivo, ma bensì quello comunemente usato tra i giovani, anzi pensiamo che questo libro possa piacere ai giovani anche per questo. Sesso esplicito? Non ne abbiamo letto, tranne che in un piccolo paragrafo...inoltre il tema a cui si fa riferimento nel libro è molto conosciuto dai ragazzi, i quali non si scandalizzano di sicuro per così poco e passano oltre... certo è che non impareranno a fare sesso leggendo questo libro; siamo sicuri che i giovani di oggi leggono (e vedono) cose ben peggiori. Gli argomenti come droga, alcool e razzismo, ma soprattutto l'alcool, vengono spesso menzionati, ma semplicemente perchè rispecchiano, purtroppo, la realtà dei Nativi Americani che vivono nelle riserve. Una realtà che non deve essere nascosta. Junior racconta la sua vita nella riserva, la vita dei suoi familiari e amici, dove i più sono alcolizzati, dove purtroppo molti muoiono. A questo punto a noi è nata spontanea una domanda, la poniamo anche a voi: *"Ennesimo tentativo di nascondere la verità?"*. Noi pensiamo probabilmente sì, nel libro si possono leggere diverse frasi "scomode" come queste: *"Quando ho cominciato ad insegnare qui, era così che trattavamo i ragazzini più indisciplinati sai? Li picchiavamo. Così ci avevano detto di fare con voi. Dovevamo uccidere l'indiano per salvare il bambino. " ... "Non è che vi uccidevamo letteralmente. Il nostro compito era farvi smettere di essere indiani. Basta con le canzoni, le storie, la lingua, le danze indiane. Via tutto. Non era la vostra gente che dovevamo eliminare. Era la vostra cultura"*.

Una cosa è certa, questo libro è assolutamente da leggere, altro che da proibire...

Siamo certi che questo libro piacerà molto ai giovani e la riprova sono i numerosi video amatoriali, che si trovano in rete, creati dai ragazzi che hanno già letto il libro. Le illustrazioni, che sono molto divertenti e fanno capire molto bene i pensieri di Junior, sono disegnate da Ellen Forney, una brava fumettista professionista che ha saputo dare vita alle parole dello scrittore.

(per approfondimento: sito ufficiale Sherman Alexie)



L'ESISTENZA E LA DIFFICILE SOPRAVVIVENZA DEI POPOLI INCONTATTATI

Il Dipartimento brasiliano agli affari indiani ha scattato nuove immagini che rivelano informazioni sui popoli incontattati mai diffuse prima. Gli Indiani fotografati vivono in Brasile, vicino al confine peruviano e mostrano una comunità prospera e forte con ceste piene di manioca e papaia appena raccolte nei loro orti.

La sopravvivenza della tribù è messa in serio pericolo dalla penetrazione massiccia e illegale di taglialegna nel lato peruviano del confine. Le autorità brasiliane ritengono che l'invasione stia spingendo gli Indiani isolati peruviani verso il Brasile, e che i due popoli possano entrare in conflitto.

Da anni le Ong chiedono al governo peruviano di intervenire con determinazione ed efficacia per fermare l'invasione, ma è stato fatto ben poco. L'anno scorso, l'organizzazione americana Upper Amazon Conservancy

ha effettuato l'ultimo di una serie di voli di ricognizione sul lato peruviano fornendo ulteriori prove del taglio illegale del legname in corso in un'area protetta.

La diffusione della notizia a livello internazionale ha già costretto il governo peruviano a intervenire – le autorità hanno annunciato che collaboreranno con il dipartimento agli Affari Indigeni del Brasile (FUNAI) per proteggere tutta la zona in modo più efficace.

Nell'Amazzonia brasiliana abitano più tribù incontattate che in qualunque altra regione del mondo. Stando alle stime del dipartimento governativo agli affari indigeni, il FUNAI, i gruppi isolati potrebbero essere addirittura 70.

Non sono tribù 'incontaminate' né 'primitive', come per ogni altra società umana, anche le loro culture evolvono continuamente

adattandosi ai cambiamenti circostanti. Appartengono al nostro stesso mondo moderno, ma sono diverse da noi, hanno fatto altre scelte e progrediscono secondo paradigmi e valori differenti. Tutto ciò di cui hanno bisogno da parte nostra è che il loro territorio sia protetto per poter continuare a decidere da sole della loro vita. Vogliono che noi ci teniamo a distanza, e dobbiamo rispettare la loro volontà. Non sono



www.uncontactedtribes.org/immaginibrasile.
Immagine di tribù incontattata

'sconosciute' né ignare del mondo che le circonda.

Non sono state scoperte da nessuno: sono lì da tempo memorabile e, nella maggior parte dei casi, gli specialisti e gli Indiani vicini sanno della loro esistenza da decenni. Sono ben consapevoli del mondo esterno anche perché sono i sopravvissuti di massacri e violenze raccapriccianti, che hanno sterminato la maggior parte dei loro cari. Per esempio, i gruppi incontattati che vivono nello stato di Acre sono probabilmente i sopravvissuti all'epoca del boom del caucciù, durante la quale molti Indiani furono ridotti in schiavitù. È probabile che i sopravvissuti siano fuggiti risalendo i fiumi. I ricordi delle atrocità commesse contro i loro antenati potrebbero essere ancora molto forti. Quel che si sa di questi popoli è molto poco. Ma sappiamo con certezza che vogliono rimanere isolati:

rispondono agli esterni e agli aerei che li sorvolavano scoccando contro di loro delle frecce o nascondendosi nel folto della foresta.

Alcuni, come gli Awá, sono cacciatori raccoglitori nomadi. Si spostano costantemente e sono in grado di costruire una casa in poche ore per poi abbandonarla dopo qualche giorno.

Altri sono più sedentari e vivono in case comunitarie. Coltivano manioca e altre piante nelle radure ricavate nella foresta e praticano caccia e pesca.



I cercatori d'oro illegali diffondono malattie mortali tra le comunità yanomami (foto survival)

Nello stato di Acre potrebbero esserci fino a 600 Indiani appartenenti a quattro differenti gruppi. Vivono in relativa tranquillità in numerosi territori demarcati, rimasti in gran parte intatti.

Gli Indiani isolati del territorio di Massacó, in Rondônia, potrebbero essere circa 300. Utilizzano archi e frecce molto grandi – è stato trovato un arco di oltre 4 metri – molto simili per stile e dimensione a quelli della tribù dei Sirionó che vive nella confinante Bolivia. Amano certamente mangiare tartarughe

perché in alcuni campi abbandonati sono stati trovati tumuli di gusci.

Tuttavia, altri gruppi incontattati sono giunti al limite dell'estinzione e non contano più di una manciata di individui e vivono principalmente negli stati di Rondônia, Mato Grosso e Maranhão.

Una grave minaccia viene dai progetti di costruzione di una gigantesca diga e di una strada, come previsto dal "programma di crescita accelerata" (PAC) del governo. Le

Avvistati Indiani Incontattati nel Parco Yanomami

A distanza di vent'anni dalla cruciale campagna che portò alla creazione della riserva forestale indigena più grande del mondo, il "Parco Yanomami", sono state diffuse le fotografie aeree di un villaggio di Yanomami incontattati.

L'avvistamento dimostra il ruolo cruciale che la protezione del territorio ha avuto nel difendere gli Yanomami dai cercatori d'oro che devastarono la tribù negli anni '80. Violenza e malattie avevano fatto diminuire la loro popolazione del 20% in soli sette anni.

Il governo brasiliano annunciò la decisione di tracciare i confini di un territorio Yanomami nel novembre 1991, e l'anno successivo il parco fu creato formalmente.

Queste nuove immagini, scattate dagli Yanomami stessi per la loro associazione Hutukara, dimostrano che alcuni membri della tribù continuano a vivere incontattati in Amazonia, costruendo le maloca tradizionali nel cuore delle loro comunità.

Anche se il riconoscimento dei diritti territoriali degli Yanomami ha migliorato la situazione della tribù, tuttavia, permangono alcune serie minacce. A soli 15 km di distanza dagli Yanomami incontattati sono stati individuati alcuni accampamenti di cercatori d'oro illegali.

dighe di Jirau e Santo Antonio costruite sul fiume Madeira sono molto vicine a diversi gruppi di Indiani isolati. Secondo un recente rapporto alcuni di loro starebbero abbandonando la propria terra a causa del rumore e dell'inquinamento prodotti dai cantieri di costruzione.

Le tribù isolate sono tutte estremamente vulnerabili a malattie come l'influenza o il comune raffreddore trasmessi dagli esterni,

Avamposto di protezione travolto dai trafficanti di droga

La postazione del governo brasiliano incaricata di proteggere gli Indiani incontattati filmati dall'alto nel febbraio scorso (n.d.r. di cui si parla nell'articolo a fianco) è stata assaltata da uomini armati pesantemente, sospettati di essere trafficanti di droga.

Il centro è stato saccheggiato e alcune apparecchiature di vitale importanza sono state distrutte. I timori per la sorte della tribù si sono diffusi quando alcuni uomini del FUNAI (il dipartimento del governo agli affari indiani) hanno trovato lo zaino di uno dei trafficanti abbandonato a terra con infilata dentro una freccia spezzata. Una rapida ricerca dei funzionari governativi non ha dato esiti positivi: degli Indiani filmati a febbraio non è stata rinvenuta nessuna traccia.

Pare che la polizia abbia trovato uno zaino contenente 20 kg di

cocaina nelle vicinanze. Si teme che il fiume Evira, lungo il cui corso si trova la postazione di protezione, venga usato per far uscire la cocaina dal Perù verso il Brasile. Secondo le notizie pervenute, la polizia avrebbe fermato un uomo di nazionalità portoghese già arrestato per traffico di droga in marzo e poi espatriato.

José Carlos Meirelles, ex capo della postazione di guardia, ha fatto sapere che nella foresta intorno alla base ci sono molti gruppi di uomini armati di fucile e mitragliatrici. "Le frecce sono la carta d'identità degli Indiani incontattati" ha dichiarato Carlos Travassos, attuale capo del dipartimento del Funai dedicato agli Indiani isolati. "Riteniamo che il Perù abbia costretto gli Indiani a fuggire e ora ne abbiamo le prove. Siamo più preoccupati che mai. Questa situazione potrebbe rivelarsi uno dei più grandi colpi che abbiamo mai ricevuto negli ultimi decenni spesi tentando di proteggere gli Indiani isolati. È una vera catastrofe."



*Madre e figlio korubo nella valle Javari
all'epoca del loro primo contatto (foto survival)*

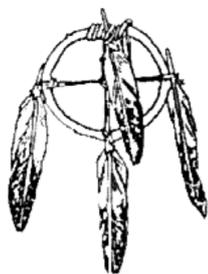
contro cui non hanno difese immunitarie: il rischio di ammalarsi costituisce per loro un buon motivo per evitare il contatto.

Malgrado questo cupo scenario, si possono raccontare sorprendenti storie di sopravvivenza. Karapiru, un uomo Awá, è sopravvissuto all'attacco di alcuni uomini armati e ha vissuto da solo per dieci anni, nascosto nel folto della foresta. Poi, un giorno, ha finalmente deciso di stabilire un contatto con alcuni coloni e oggi vive con altri Awá.

I popoli incontattati del Brasile devono essere protetti e i loro diritti alla terra riconosciuti prima che loro e le foreste da cui dipende la loro sopravvivenza siano cancellati per sempre.

(Per approfondimento: Survival International)

Vi presentiamo di seguito la proposta di un progetto da realizzare all'interno delle comunità mapuche, di cui stiamo discutendo da più di un anno all'interno del coordinamento. Il seguente progetto è una bozza, che verrà tradotta in spagnolo e inviata ai nostri referenti mapuche i quali, dopo averne discusso nelle comunità, proporranno le eventuali modifiche e ce la rimanderanno.



IL CERCHIO



PROGETTO "A.CI.PA.MA."

Progetto per la realizzazione di Accampamenti Civili per la Pace presso le comunità indigene MAPUCHE

1. DATI DI SINTESI DEL PROGETTO

1.1 OGGETTO

Il progetto consiste nella creazione di Accampamenti Civili per la Pace nel territorio mapuche in Cile.

Gli Accampamenti sono "spazi" all'interno delle comunità indigene in cui gli Osservatori Internazionali (chiamati anche accampamentisti) trascorrono un periodo di tempo. Gli Accampamenti sorgono su richiesta delle Comunità indigene stesse affinché gli osservatori stranieri siano testimoni della situazione che si vive in una zona di conflitto, così come delle eventuali violazioni dei diritti umani da parte dello stato, della polizia, dell'esercito o di altri gruppi di pressione. La presenza di osservatori stranieri contribuisce inoltre alla sicurezza delle comunità indigene, abbassando il livello della conflittualità.

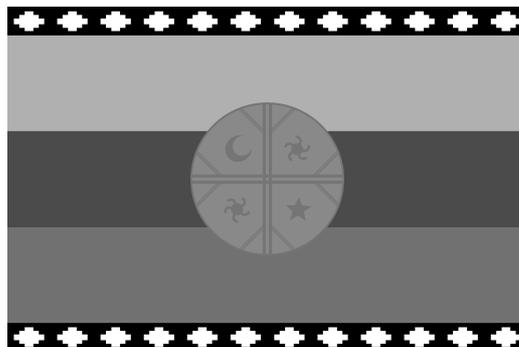
1.2 LOCALIZZAZIONE

- Nazione: Cile
- Regioni VIII, IX, X, XIV

La terra dove vivono attualmente il popolo mapuche si trova a ovest della Cordigliera delle Ande nel Cono Sud dell'America Latina, tra Cile e Argentina.

I mapuche in Cile risiedono nelle Regioni del Bío-Bío (VIII), della Araucanía (IX), di Los Lagos (X) e di Los Ríos (XIV), e sono il popolo nativo più numeroso del paese.

In Concepción (VIII regione) e Santiago (RM) i mapuche raggiungono un'alta percentuale della popolazione urbana, a causa dell'emigrazione verso le città.



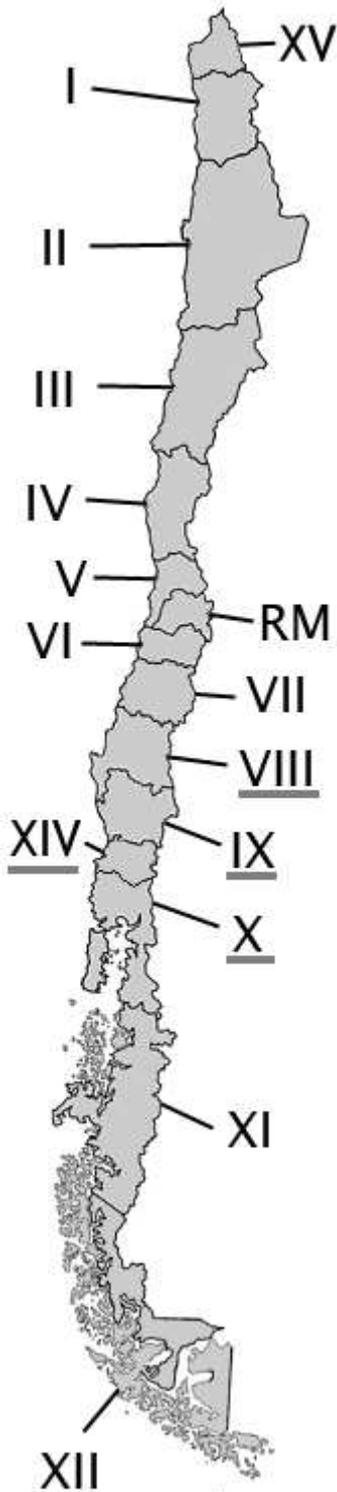
2. CONTESTO SOCIOECONOMICO

2.1 CENNI STORICI SULLA COLONIZZAZIONE

Il popolo mapuche è stato perseguitato fin dal XVI° secolo, con la conquista spagnola del Cono Sud.

Il primo genocidio perpetrato sui mapuche è stato quello compiuto dalla Spagna dal 1540, (all'epoca si calcola che i mapuche fossero circa un milione), e i primi 3 secoli di resistenza dei mapuche furono un periodo caratterizzato dal valore e dal coraggio di tantissimi eroi indigeni,





Regione VIII - Bío-Bío

- Provincia di Concepción (capoluogo Concepción)
- Provincia di Arauco
- Provincia di Biobío
- Provincia di Ñuble

Regione IX - Araucanía

- Provincia di Cautín (capoluogo Temuco)
- Provincia di Malleco

Regione XIV - Los Ríos

- Provincia di Valdivia (capoluogo Valdivia)
- Provincia di Ranco

Regione X - Los Lagos

- Provincia di Llanquihue (capoluogo Puerto Montt)
- Provincia di Chiloé
- Provincia di Osorno
- Provincia di Palena

che obbligarono gli spagnoli a trattare, a riconoscere la nazione mapuche e a stabilire il fiume Bío-Bío come frontiera fra le 2 nazioni.

Il secondo genocidio avviene tra il 1842 e il 1885 circa. Fu attuato in forma parallela dalle nascenti repubbliche cilena e argentina; è un periodo chiamato eufemisticamente in Cile "Pacificazione dell'Araucania". Altro non era che una guerra non dichiarata che culmina con l'espropriazione del 90% del territorio. Nel lato argentino si chiamò "La Conquista del Deserto", un nome diverso per la stessa guerra. In entrambi i casi i governi dell'epoca fecero arrivare migliaia di coloni europei per continuare la persecuzione e la caccia agli indigeni.

Il terzo genocidio è quello attualmente in corso ed è perpetrato dalle multinazionali europee e occidentali, penetrate nel territorio in modo massiccio con l'avvento delle dittature, accompagnate dal modello neoliberista.

2.2 LA CULTURA E L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

I Mapuche (dalla fusione di due termini Mapudungun: Che, "Popolo" e Mapu, "della Terra") sono gli abitanti Amerindi originari del Cile Centrale e Meridionale e del Sud dell'Argentina (Regno di Araucanía e Patagonia), conosciuti anche come "araucanos".

La nazione mapuche ha una cultura millenaria, secondo le ricerche di Tom Dillehay nel sito archeologico Monte Verde di Puerto Montt si può rilevare la presenza umana già nel 1.300 a.C.

Il territorio ancestrale mapuche è chiamato Wallmapu, ed è composto da due grandi identità divise da una catena montagnosa, la cordigliera delle Ande (Pire Mapu), da questa divisione geologica nasce il Gulu Mapu (alcune regioni del sud del Cile) e Puel Mapu (alcune province

dell'Argentina).

Questo vasto territorio comprendeva, soltanto per ciò che riguarda il Gulu Mapu (attuale Cile), 31 milioni di ettari di terre che andavano dalla III Regione di Atacama alla X Regione Los Lagos, e non includeva il territorio delle Ande né las Pampas argentina fino a Buenos Aires.

Nel territorio mapuche o Wallmapu convivevano diverse "identità territoriali", o Fütal Mapu, basate sulla qualità dell'ambiente circostante e le relative delimitazioni geografiche fisiche, e cioè:

- Pikun Mapu (Terre del Nord) dalle valli centrali del Cile fino al fiume Bío-Bío, i cui abitanti sono



denominati Pikun Che. Quasi totalmente sterminati, hanno fatto fronte all'arrivo degli spagnoli per secoli.

- Willi Mapu (Terre del Sud) dal fiume Tolten fino all'Isola Grande di Chiloé, abitate dai Willi Che.
- Pewen Mapu (Terre del Pewen o Araucaria) alcuni settori della cordigliera delle Ande, abitate dai Pewen Che.
- Wente Mapu (Le valli) parte della pre-cordigliera delle Ande abitate dai Wente Che.
- Naüq Mapu fa riferimento al versante orientale della cordigliera di Nahuelbuta, abitato dai Naüq Che;
- Lafken Mapu (Terre delle Grandi Acque), fa riferimento alla fascia marittima abitata dai Lafken Che.

Il legame con la Terra e l'ambiente per i Mapuche è la base della vita e dell'esistenza, la base dello sviluppo della cultura, che trovano nella biodiversità il compimento della forza e dello spirito mapuche e il compimento della vita stessa. Le abbondanti risorse naturali presenti sul territorio favorirono lo sviluppo di un sistema di sussistenza basato su attività ortofrutticole, di caccia e di raccolta.

Per capire l'organizzazione sociale dei mapuche, bisogna comprendere prima il concetto di "Che", che comunemente viene tradotto come "persona". Il Che possiede diverse dimensioni, una in rapporto alla parte biologica, un'altra alle relazioni sociali permanentemente in costruzione e nomade, un'altra parte fa riferimento al funzionamento psichico o psicologico nella quale si rappresenta l'AZ del Che, e infine una dimensione spirituale in rapporto con il lignaggio spirituale della famiglia o Kuga.

Il Che è inserito in un'unità basilare chiamata Furen, che rappresenta la famiglia nucleare. E' presente anche il Reyñma, concetto di famiglia allargata, estesa e "politica".

In ogni zona o regione c'è anche un'organizzazione sociale di base chiamata Lof, concetto propriamente mapuche che fa riferimento a quello che oggi viene chiamato "comunità".

I Lof sono unità base fondamentali costituite da Füren (famiglie), che sono delimitate dalla geografia e acquistano il nome delle "forze" (spiriti protettivi, piante vitali tipiche) e delle qualità del luogo delimitato dalla conformazione geografica.

All'interno di ogni Lof troviamo chi ha qualità speciali in accordo alla discendenza o lignaggio familiare. Nella storia la famiglia va sviluppando alcune facoltà come ad esempio quella oratoria, l'esercizio della medicina, l'insegnamento, abilità di leader in battaglia.

Ci siamo soffermati in questa struttura chiamata Lof, composto in sostanza da famiglie, perché vogliamo sottolineare che per il popolo mapuche la *famiglia* è veramente l'unità vitale della società.

Il Rewe è una struttura sociopolitica di maggior livello, composto da un gruppo di 4, 6 o 9 Lof: il Ñizol lonko è il leader socio politico del Rewe, viene scelto tra i lonko (leader) dei lof che lo compongono.

Il Rewe, è uno spazio territoriale abbastanza esteso e protegge un'alta quantità di persone, ad esempio se si considera che il lof può comprendere circa 200 ettari di territorio, ogni Rewe

composto da 6 lof comprenderebbe all'incirca dai 1.200 ai 1800 ettari. L'Ayjarewe, spazio territoriale che comprende 9 Rewe, potrebbe coprire facilmente 10.000 ettari .

2.3 LA CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA ATTUALE DELL'ARAUCANIA

Il problema principale è la povertà, l'immigrazione verso le città, la perdita dell'identità culturale, e nelle zone rurali la mancanza di acqua dovuta al prosciugamento delle falde acquifere sotterranee, causato dalla coltivazione intensiva specialmente di pino ed eucalipto e all'inquinamento delle industrie di cellulosa.

Ci sono inoltre grossi conflitti di tipo ambientale, derivati dal saccheggio delle risorse forestali, acquifere, minerarie, del salmone e per le discariche legali e illegali dello Stato cileno



concentrate nella regione dell'Araucania. Senza contare lo spostamento forzato subito da intere comunità che si trovano nelle aree in cui le multinazionali idroelettriche hanno costruito o pretendono costruire dighe e grandi opere.

I mapuche sono circa un milione e mezzo di persone, il 10% della popolazione su un totale di 15 milioni di abitanti (senza considerare che molti genitori hanno cambiato i cognomi ai bambini per salvarli dalla persecuzione, a causa della feroce repressione della quale questa nazione indigena è vittima). Anche l'operazione di evangelizzazione e cristianizzazione arrivata con gli europei fa la sua parte: Molti preti, arrivando in un'area da evangelizzare, davano lo stesso cognome spagnolo a diverse famiglie indigene.

Oggi, la metà della popolazione vive nel territorio ancestrale, che va dalla riva sud del fiume Bío-Bío, fino all'Isola Grande di Chiloé, dove ci sono molti Lof che lottano per il recupero del territorio, in contrapposizione alle multinazionali e la loro azione devastatrice dell'ambiente.

L'altra parte della popolazione mapuche vive a Concepción e a Santiago del Cile e appoggia il recupero dei territori, solidarizzano con i prigionieri politici mapuche e con le vittime; anche i mapuche urbani effettuano, come possono, il ricupero della loro cultura e del "mapudungun".

In modo del tutto intenzionale, infatti, lo stato non ha compiuto la restituzione delle terre usurpate da latifondisti e impresari industriali: è dimostrato che la CONADI (Corporazione Nazionale di Sviluppo Indigeno) non ha rispettato quanto pattuito in materia di restituzione di terre, tralasciando completamente la ricerca di un dialogo.

La rivendicazione della lingua è repressa mediante l'imposizione dello spagnolo e anche attraverso una pessima educazione generale, che non considera i loro stili di vita, la loro spiritualità (cosmovisione), i loro costumi e la loro storia. La loro lingua, Mapudungun, non è stata introdotta nel sistema educativo, ma anche se non è riconosciuta come lingua ufficiale ci sono ancora molte persone bilingui. Il diritto ad avere la loro cultura e il loro modo di vivere sono stati negati e violati sistematicamente. Il sistema scolastico presso i Mapuche è il peggiore del paese. Questa mancanza di rispetto nei confronti di questo popolo cerca di alimentare la falsa idea che in Cile esiste un popolo soltanto: quello cileno (come ribadisce anche la Costituzione nazionale). Al fatto di non potere usare la loro lingua comune – come succede in molti altri luoghi del mondo in cui i popoli originari sono stati emarginati e disarticolati – consegue che le famiglie e le comunità perdano effettivamente la loro coesione.

3. MOTIVAZIONE DEL PROGETTO

3.1 IL CONFLITTO TRA MAPUCHE E STATO CILENO

Esiste un conflitto latente "di bassa intensità" tra i mapuche e lo stato cileno, in cui il secondo porta avanti una politica di dominazione che ha come caratteristica la totale assimilazione della cultura e nazione mapuche e, laddove non ci riesce, procede con la repressione indiscriminata verso quelle comunità che attuano il recupero territoriale, attraverso la criminalizzazione della protesta, la persecuzione delle autorità mapuche, delle organizzazioni, dei dirigenti e difensori dei Diritti Umani.

Questo conflitto ha tutte le caratteristiche di un genocidio.

Nell'attuale "democrazia" cilena è tuttora in vigore la Costituzione dittatoriale del 1980, oltre ad alcuni meccanismi ereditati dal regime militare dittatoriale di Pinochet, che tutti i governi che si sono succeduti (della "concertacion" di sinistra e della destra) hanno applicato in modo sistematico e antidemocratico, come la Legge n° 18.314 o "Legge Antiterrorista", i Tribunali Militari, la Legge n°12.927 di Sicurezza Interiore dello Stato e il Sistema Processuale Penale.

Queste leggi costituiscono la giustificazione legale per trascurare il rispetto dei diritti umani e non garantire un Giusto Processo, inoltre permettono alle istituzioni di commettere ogni tipo di abuso di potere rimanendo nella più totale impunità, prova ne sono l'alta percentuale di prigionieri politici mapuche nelle carceri cilene, i detenuti "preventivi", le cause montate, l'utilizzo di testimoni a viso coperto, alla violenza e la tortura durante la detenzione. Nessun imputato è stato giudicato in modo equo, e si fanno intervenire i tribunali militari (sia per i casi civili sia per quelli penali), aggiungendo la militarizzazione e la repressione delle comunità da parte dello stato. A questo si aggiungono le uccisioni o "scomparsa" (desaparicion) di una decina di minorenni. La regione dell'Araucanía è in stato permanente di militarizzazione, diverse comunità sono in stato d'assedio da parte di contingenti di polizia armati in modo massiccio, situati principalmente all'entrata e all'uscita delle comunità, i cammini d'accesso sono controllati dalla polizia, da

paramilitari o dalle guardie delle aziende forestali e dei latifondisti, i quali aggrediscono le persone e le mantengono in uno stato di terrore continuo.

Le zone più afflitte, anche se non sono le uniche, sono quelle di Ercilla, Chekenko, Traiguén, Malleco, Nueva Imperial, Collipulli, Lago Budi, Lago Lleu Lleu, Vilcún, Lumako.

In modo ciclico e continuo si scatenano ondate di violenza di stato, ogni volta sempre più violente delle precedenti, è provato che gruppi armati entrano nelle comunità sparando e utilizzando ogni tipo di arma (ad esempio gli Uzi, piccoli mitra in uso nei paesi in guerra).



Esiste anche un "piano di intelligence", conosciuto con il nome di "Operación Paciencia", diretto dalla Sub Secretaría del Interior (Ministero degli Interni), com'è stato ammesso nel 2004 da Jorge Correa Sutil, che ha presieduto un coordinamento tra organismi dello stato cileno: carabinieri, agenti dei servizi segreti, gobernadores (militare, presidente della regione), intendentes (presidente della regione) e altre autorità.

3.2 GLI ACCAMPAMENTI CIVILI PER LA PACE

Gli Accampamenti sono "spazi" all'interno delle comunità indigene in cui gli Osservatori Internazionali (chiamati anche accampamentisti) trascorrono un periodo di tempo, generalmente non inferiore alle 2 settimane. Si può trattare di alloggi all'interno delle comunità specificamente riservati agli accampamentisti, ma questi possono essere anche ospitati separatamente presso famiglie mapuche, come sarà ritenuto più opportuno nella fase di realizzazione del progetto.

Gli Accampamenti sorgono su richiesta delle Comunità indigene stesse affinché gli osservatori stranieri siano testimoni della situazione che si vive in una zona di conflitto, così come delle eventuali violazioni dei diritti umani da parte dello stato, della polizia, dell'esercito o di altri gruppi di pressione.

Forme di accampamenti sono già state sperimentate con successo in altre zone di conflitto, come il Chiapas, in Messico, e la Palestina.

Con l'installazione di questi accampamenti e la presenza della società civile internazionale, si intende attenuare la difficile quotidianità delle comunità in resistenza in un contesto di "conflitto di bassa intensità" e di accerchiamento militare.

La presenza stessa di osservatori stranieri provenienti da diverse parti del mondo contribuisce alla sicurezza delle comunità indigene, abbassando il livello della conflittualità, e contribuendo a rompere quest'accerchiamento ed isolamento, anche diffondendo al mondo le informazioni. Le strategie di pace ostacolano le strategie di guerra.



3.3 IL RUOLO DEGLI OSSERVATORI CIVILI

La partecipazione agli accampamenti è volontaria e offre la possibilità di conoscere da vicino la vita delle comunità indigene e di svolgere un ruolo attivo come testimoni assicurando la presenza internazionale della società civile nella zona di conflitto.

Per diventare osservatore civile per la pace nelle comunità mapuche che aderiscono al progetto, è necessario disporre di una lettera di presentazione rilasciata da associazioni o gruppi riconosciuti dagli stessi Mapuche, come l'associazione Il Cerchio.

Tali associazioni selezionano i richiedenti attraverso dei colloqui, quindi formano il/la accampamentista con un corso di preparazione e sensibilizzazione sulla storia e cultura mapuche, sulla situazione attuale, sugli accampamenti e le comunità, su consigli e norme di comportamento come campamentista. Tra i requisiti fondamentali vi è la conoscenza almeno elementare della lingua spagnola.

Con la lettera di presentazione il/la accampamentista si presenta presso l'organizzazione in Cile, che riceve i campamentisti in Cile. Qui si presenta la lettera, si fanno incontri per ricevere informazioni più in dettaglio e poi si viene inviati alla comunità che in quel momento ha più necessità di presenza di osservatori stranieri.

Con la loro presenza, gli accampamentisti accompagnano le comunità nel loro quotidiano e appoggiano progetti concreti, raccontano quello che vedono, osservano, documentano e denunciano pubblicamente i possibili casi di violazione dei diritti umani. Questo è quello che si intende per "scudi umani" in una zona di conflitto. Al termine del soggiorno negli "Accampamenti Civili per la Pace" si impegnano a redarre un rapporto scritto delle attività realizzate e della situazione riscontrata e consegnarlo all'associazione/organizzazione che ha rilasciato l'accredito.

Questa relazione è molto utile come strumento di informazione, sensibilizzazione e denuncia.



© Flickr user antitezo, Creative Commons license

4 LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

I referenti Mapuche in Araucania del progetto sono individuati nelle comunità mapuche.

I referenti italiani del progetto sono membri individuati dall'associazione Il Cerchio.

La realizzazione di questo progetto prevede 4 fasi successive:

4.1 PRIMA FASE (12 mesi-giugno 2012):

- Coordinamento tra i referenti cileni e quelli italiani.
- Preparazione del materiale informativo sulla storia e la situazione attuale dei mapuche. (N.B. attualmente ci troviamo in questa fase del progetto)
- Individuazione di un'organizzazione locale in territorio mapuche che faccia da collegamento tra la nostra associazione e le comunità mapuche, e di alcune comunità "pilota" nelle quali iniziare il progetto.

L'organizzazione in Cile ha come obiettivo il rispetto per i diritti umani. Al suo interno dovrebbero lavorare degli avvocati o esperti in Diritto Internazionale, che raccoglieranno le relazioni degli osservatori e le denunce fatte dalle popolazioni indigene sulle violazioni dei diritti umani. L'organizzazione

farà da tramite fra le comunità dove sia presente un accampamento e la società civile cilena e internazionale.

Compiti dell'organizzazione:

- ricevere le persone che andranno nelle comunità e fargli una sulla comunità nella quale andranno a fare gli osservatori e comportamento da tenere all'interno della comunità e verso eventuali problemi con forze dell'ordine
- raccogliere le relazioni che gli osservatori dovranno compilare al termine del periodo di permanenza nelle comunità e presentare denunce rispetto a violazioni dei diritti umani e/o violazioni di leggi riguardanti la salvaguardia del territorio
- stilare rapporti periodici da mandare a tutte le organizzazioni che sono in contatto con l'organizzazione

4.2 SECONDA FASE (12-18 mesi-dicembre 2013):

- Organizzazione logistica per l'accoglienza degli accampamentisti sia al loro arrivo in Cile, sia presso le comunità, compresa l'organizzazione degli alloggi.
 - Primo scambio con le comunità "pilota", da parte di membri dell'associazione Il Cerchio.
- Quando l'organizzazione per i diritti umani sarà pronta ad iniziare i lavori, l'associazione "Il Cerchio" si impegna ad inviare una o più persone con il compito di visitare il centro per i diritti umani e le comunità dove gli osservatori andranno a svolgere il loro compito

4.3 TERZA FASE (3-6 mesi- giugno 2014):

- Pubblicizzazione del progetto.
- Preparazione di un "manuale dell'accampamentista", che serva da guida per gli osservatori.
- Selezione e formazione degli osservatori.

4.4 QUARTA FASE (3-6 mesi- dicembre 2014):

- Avvio degli accampamenti per la pace, prima nelle comunità "pilota", e poi nelle altre che saranno via via individuate.

ONERI E IMPEGNI

- L'associazione **Il Cerchio**, l'**organizzazione locale** in Cile, le **comunità** si impegnano a rispettare e a realizzare quanto previsto nel presente progetto, e a mantenere una comunicazione
- L'associazione **Il Cerchio** si occupa di selezionare gli Osservatori, facendo dei colloqui con i richiedenti, quindi forma i campamentisti con un corso di preparazione, e infine rilascia la lettera di presentazione per l'organizzazione in Cile.
- **Gli osservatori** si devono impegnare ad osservare delle norme di comportamento, per la sicurezza propria e delle comunità. Le spese personali, per il trasporto, eventuale assicurazione medica e l'alimentazione sono interamente a carico del volontario. Inoltre, al termine della loro esperienza, rilasciano una relazione scritta su quanto osservato all'organizzazione locale e all'associazione Il Cerchio.
- **L'organizzazione locale** in territorio mapuche riceve gli osservatori al loro arrivo, fornisce un appoggio logistico, informazioni più dettagliate sulla comunità presso la quale si soggiorerà, sui trasporti locali, e su ogni altro aspetto venga ritenuto utile per la realizzazione del progetto.
- **Le comunità** si impegnano ad accogliere gli osservatori e a fornire loro l'alloggio (che secondo le proprie possibilità può essere anche "spartano").
- L'associazione **Il Cerchio** si impegna inoltre a dare diffusione delle notizie e resoconti degli osservatori, stilando delle relazioni periodiche sullo stato del conflitto presso i mapuche e sulle violazioni dei diritti umani, e rendendole pubbliche attraverso articoli, conferenze stampa, dibattiti e quant'altro ritenga opportuno. Infine, si impegna a continuare ad appoggiare la lotta del popolo mapuche con tutti i mezzi a propria disposizione.

Per contatti:

ecomapuche@gmail.com

davidmonticelli@libero.it

kiwani@iol.it

info@associazioneilcerchio.it



NON PUOI DIGITARLO SU GOOGLE E RIPORTARLO INDIETRO

Perché preoccuparsi della morte delle lingue indigene

Di Joanna Eede

"You say laughter and I say larfter " [Tu dici "laughter" e io dico "larfter"] cantava Louis Armstrong. La differenza tra le due parole, che significano entrambe "risata", è così sottile che in italiano non ha equivalente. Eppure, in tutto il mondo, dall'Amazzonia all'Artico, i popoli tribali esprimono questo concetto in 4.000 modi completamente diversi.

Tuttavia, oggi più nessuno può dire "risate" in eyak, una lingua del Golfo dell'Alaska, perché i suoi ultimi fluenti interpreti sono morti nel 2008. Nessuno può più dirlo nemmeno nella lingua bo delle isole Andamane: l'ultima persona che sapeva parlarla, Boa Senior, è morta nel 2010. Quasi

55.000 anni di pensieri e idee - la storia collettiva di un intero popolo - sono morti con lei.

La maggior parte delle lingue tribali sta scomparendo più velocemente di quanto possano essere documentate. I linguisti dell'Istituto Living Tongues for Endangered Languages ritengono che in media scompaia una lingua ogni due settimane. Entro il 2100, più della metà delle oltre 7.000 lingue parlate sulla Terra - molte delle quali non ancora registrate - potrebbero scomparire. Il ritmo con cui stanno diminuendo supera persino quello delle specie in estinzione.

Le lingue tribali del mondo stanno scomparendo di pari passo con lo sfratto dei

popoli indigeni dalle loro terre, con l'allontanamento forzato dei loro figli, costretti a subire sistemi educativi che li privano della saggezza tradizionale del loro popolo, con le guerre, l'urbanizzazione, il genocidio, le malattie, l'accaparramento violento di terra e la globalizzazione che continuano a minacciare i popoli tribali d'estinzione. E via via, con la morte delle tribù e l'estinzione delle loro lingue, di queste componenti uniche della società umana non restano nient'altro che ricordi.

Nel Brasile occidentale, oltre i campi di soia ingialliti dello stato di Rondônia, tra l'arsura di una persistente siccità, le colonne di fumo che si levano all'orizzonte e l'odore del legno che brucia sospeso nell'aria, sopravvivono ancora piccoli frammenti di foresta vergine e lussureggiante. Lì vivono gli ultimi

cinque membri della tribù degli Akuntsu, un tempo florida e isolata.

Lo loro popolazione diminuì negli anni '70 a causa della costruzione di un'autostrada che portò nello stato allevatori di bestiame, taglialegna, speculatori terrieri e coloni. I coloni volevano la terra, a qualunque prezzo. Gli allevatori spianarono con i bulldozer la foresta natale degli Akuntsu e assoldarono dei sicari per uccidere i suoi abitanti, cercando poi di nascondere le prove dei crimini. I sopravvissuti fuggirono nelle profondità della foresta, dove rimasero, traumatizzati, fino a quando fu stabilito un contatto a metà degli anni '90. Da allora, i linguisti lavorano con la tribù nel tentativo di comprenderne la lingua.



scrittura della valle dell'Indo



La speranza è quella che un giorno gli Akuntsu possano non solo raccontarci dettagliatamente la loro tragica storia ma anche condividere con il resto del mondo la conoscenza e le idee custodite nelle loro parole.

Il destino delle lingue tribali è lo stesso in tutto il mondo. Prima che gli Europei arrivassero in America e Australia, in ogni

appannaggio esclusivo degli anziani, le conoscenze in esse contenute sono messe a grave rischio. Le capacità uniche e straordinarie sviluppate dai vari popoli per adattarsi al pianeta e rispondere creativamente alle sue sfide finiscono nella tomba insieme agli ultimi interpreti di quelle lingue. In un mondo in crisi ecologica come il nostro, queste informazioni non sono una perdita da poco.

In effetti, molte delle lingue tribali non sono più parlate con i bambini. Allo scopo di emarginare gli stili di vita tribali, le autorità dominanti hanno deliberatamente, e per lungo tempo, proibito alle tribù di comunicare nella loro lingua. Dagli anni '50 agli anni '80, le autorità sovietiche hanno cercato di soffocare le tradizioni dei popoli tribali della Siberia mandando i bambini indigeni in scuole che non insegnavano nelle loro lingue; e alcuni bambini venivano addirittura puniti se osavano parlarle.

In Canada, i bambini Inuit venivano strappati alle loro case, costretti in collegio e picchiati se comunicavano nella lingua madre. "Non mi aspettavo di essere preso a cinghiate a quell'epoca, ma lo fui" racconta George Gosnell, un uomo Inuit. "Mi portarono nell'ufficio del preside e fui frustato per aver usato la nostra lingua". Nelle comunità Innu del Canada, sebbene alcuni insegnamenti avvengano in innu-aimun, la lingua degli Innu, a scuola si usano per lo più l'inglese o il



nazione si parlavano centinaia di lingue complesse. Oggi a parlare lo yurok della California e lo yawuru dell'Australia Occidentale non sono più di una manciata di persone. Tra le tribù dei Piedi Neri delle pianure nord-occidentali del Nord America, è raro trovare una persona sotto i vent'anni che sappia parlare la sua lingua madre, lo siksika; la maggior parte dei suoi interpreti sono gruppi di persone anziane, in graduale diminuzione. Quando le lingue diventano



francese. "Quando usiamo vecchie parole innu, oggi i bambini non ci capiscono più" ha raccontato un Innu a Survival, "ma non possiamo tradurre perché noi non capiamo loro".

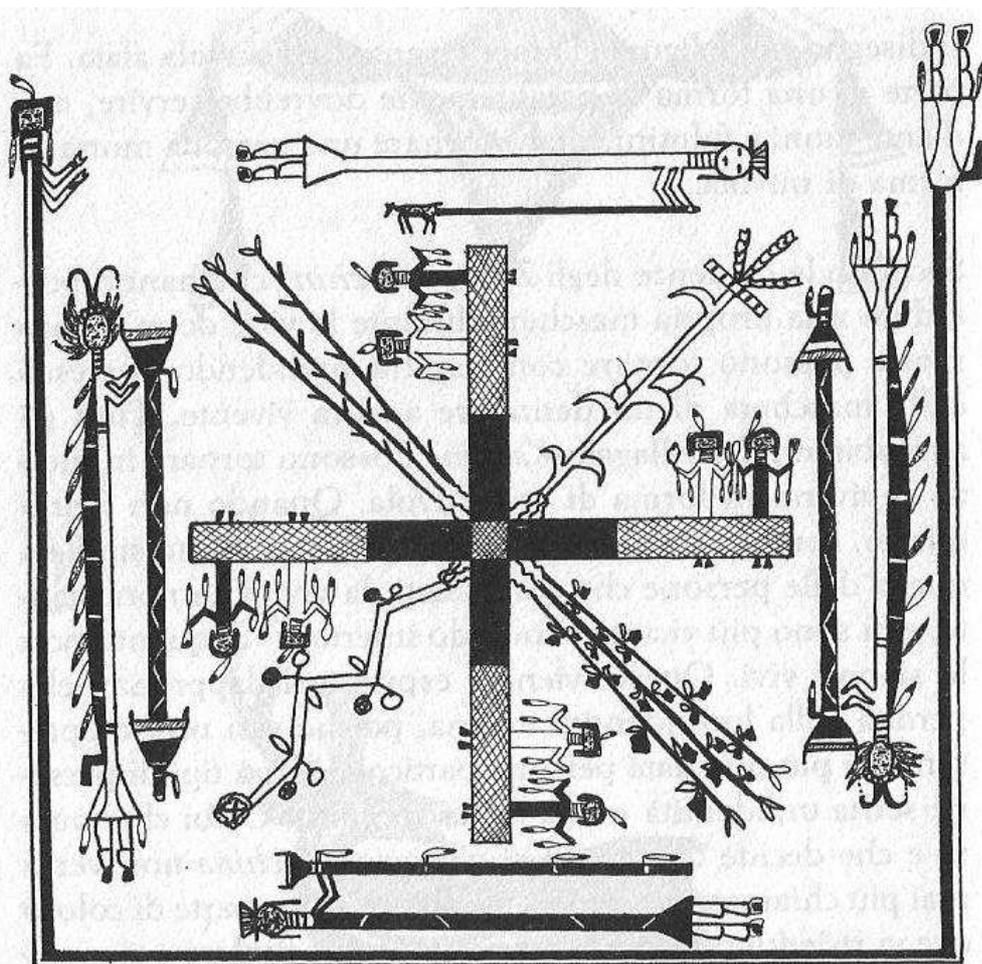
La maggior parte delle lingue tribali, tuttavia, non si possono trovare nei libri. Né su internet. Né sotto una qualunque altra forma di documento perché sono state quasi tutte alimentate e trasmesse oralmente. Non per questo, tuttavia, sono meno valide o importanti. Le lingue orali documentano un corso parallelo della storia. "La vera storia dell'Australia non è mai stata letta" ha scritto un poeta Aborigeno, "Ma l'uomo di colore la conserva tutta nella sua mente" – un pensiero a cui ha fatto eco la donna boschimane Dicao Oma quando disse semplicemente: "Abbiamo il nostro modo di parlare".

In modo simile, i Kallawaya boliviani – i guaritori itineranti che si ritiene siano stati i guaritori naturopati dei re Inca, e che ancora oggi viaggiano attraverso le valli andine e gli altopiani in cerca di erbe tradizionali – hanno il loro proprio "modo di parlare"; un linguaggio familiare segreto tramandato di padre in figlio e di nonno in nipote. Alcuni credono che la loro lingua, chiamata "machaj juyai" o "lingua popolare", sia la lingua segreta dei re Inca, legata alle lingue della foresta amazzonica dove un tempo, i Kallawaya si erano spostati alla ricerca di sostanze per i loro trattamenti.

Nell'era della tecnologia, possiamo sperare in una nuova vita per il kallawaya e per altre lingue in estinzione. Un esempio incoraggiante è il quecha, la lingua indigena più parlata del Sud America. Il quecha aveva subito un lungo e lento declino ma è rinato dopo il lancio di

un motore di ricerca in quecha su Google, il rilascio di una versione quecha di Windows e Office da parte di Microsoft e la traduzione del Don Chisciotte nella lingua indigena da parte dello studente Demetrio Túpac Yupanqui. Documentare e salvare le lingue antiche è di fatto possibile e anzi, oggi potrebbe essere ancor più facile grazie alle nuove forme e tecniche di comunicazione: gli SMS, i social network e le applicazioni iPhone.

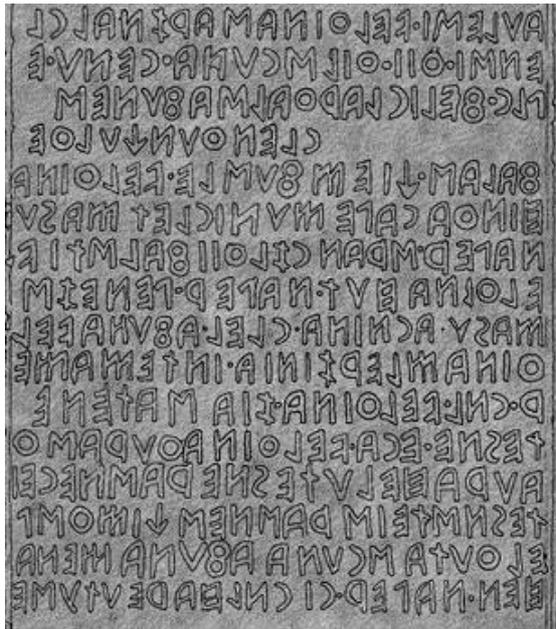
In conclusione, la morte delle lingue tribali è non solo un problema d'identità per i suoi interpreti – una lingua è, come ha detto il



dipinto di guarigione navajo per il ripristino dell'armonia interiore ed esteriore

linguista Noam Chomsky "uno specchio della mente" – ma una grave perdita per tutti noi, per la nostra comune umanità. Le lingue tribali sono lingue della terra, pervase da complesse informazioni geografiche, ecologiche e climatiche che hanno radici locali, ma un significato universale. Il fatto stesso che gli Inuit del Canada non abbiano una sola parola per esprimere il concetto di neve, per





iscrizione etrusca

di Homo sapiens. Perdiamo un'instimabile quantità di espressioni di umorismo, conoscenze, amore e l'intera gamma dell'esperienza umana. Un'antica tradizione, un mondo di soluzioni per la vita va perso per sempre. Non puoi digitarlo su Google e riportarlo indietro".

"Dicono che il nostro linguaggio è semplice, che dovremmo rinunciare alla nostra lingua semplice per parlare la vostra" ha scritto l'inuit Simon Anaviapik. "Ma questa lingua, che è la mia e la vostra, rappresenta chi siamo e chi siamo stati. È il luogo in cui troviamo le nostre storie, le nostre vite, i nostri antenati: e dovrebbe anche essere il posto in cui trovare il nostro futuro".

(Traduzione dall'inglese di Elena Pozzi)

sotto: numeri e glifi principali del calendario maya

esempio, ma siano in grado di nominarne molti tipi differenti, dimostra quanto bene essi siano sintonizzati con il loro ambiente e, di conseguenza, con i suoi potenziali cambiamenti – un'abilità che, senza dubbio, molti popoli urbanizzati oggi hanno perso, essendo più distanti dal loro mondo naturale.

Ma le lingue sono anche ricche in intuizioni spirituali e sociali – di idee su cosa significhi essere umani; vivere, amare e morire. Così come stiamo aspettando di scoprire nelle piante della foresta pluviale le cure naturali per le malattie dell'umanità, allo stesso modo, nelle lingue tribali del mondo esistono già idee, percezioni e soluzioni sulle relazioni che legano gli uomini gli uni agli altri e al mondo naturale. Le lingue sono molto più che mere parole; rappresentano tutto ciò che conosciamo e chi sappiamo di essere. La loro perdita è incalcolabile. Per usare le parole del linguista Daniel Everett, autore e decano di Arti e Scienze all'Università di Bentley, "Quando perdiamo la conoscenza tribale, perdiamo parte della nostra 'forza'

	FORMA NORMALE O GEOMETRICA	"VARIANTI"	
		TESTE	FIGURE COMPLETE
KIN (1 giorno)			
UIN AL (20 giorni)			
TUN (360 giorni)			
KATUN (7200 giorni)			
BAKTUN (144.000 giorni)			

NOTIZIE DAL MONDO

BOLIVIA

Il governo della Bolivia è nel caos per la costruzione di una mega-autostrada che taglierebbe in due l'Amazzonia. La polizia boliviana ha usato gas lacrimogeni e manganelli contro le popolazioni indigene, inclusi donne e bambini, che manifestavano contro la costruzione. Gruppi di forze armate hanno fatto irruzione nell'area dove i manifestanti avevano messo su le tende, picchiando i presenti e chiudendo in galera centinaia di loro, dopo essere stati portati via a forza. 72 ore dopo il paese è caduto in crisi: il Ministro della difesa ha rassegnato le dimissioni per disgusto, i boliviani hanno occupato le strade del paese e il Presidente Evo Morales è stato costretto a sospendere momentaneamente la costruzione dell'autostrada. Alcune multinazionali molto potenti, però, hanno già cominciato a disboscare. L'autostrada lunga 300 km taglierebbe in due il territorio TIPNIS (Territorio Indigeno e Parco Nazionale Isiboro Sécure). La natura incontaminata e il significato culturale del TIPNIS gli hanno valso lo status di area doppiamente protetta, sia come parco nazionale che come riserva degli indigeni. L'autostrada è finanziata dal Brasile e collegherebbe il Brasile con i porti del Pacifico. Ma sarebbe un'arteria velenosa che distruggerebbe queste comunità e la foresta e aprirebbe questa terra

incontaminata al disboscamento, alle esplorazioni di petrolio e di minerali, e alle attività industriali e agricole in larga scala. Uno studio recente dimostra che se l'autostrada fosse portata a compimento, il 64% del parco sarebbe disboscato entro il 2030. La legge internazionale e quella

bambini e anziani. Hanno camminato per 600 chilometri e sono stati accolti trionfalmente ieri mentre entravano nella capitale accompagnati da gruppi di lavoratori e studenti. Decine di migliaia di persone, lungo le strade, applaudivano e sventolavano bandiere boliviane e fazzoletti bianchi.



boliviana dicono che i leader indigeni devono essere consultati se il governo vuole appropriarsi della loro terra, e le comunità indigene pretendono alternative sicure dove sviluppare la crescita economica e l'integrazione regionale.

(Fonte: Avaaz, 29/09/11)

Aggiornamento del 20/10/11: le 2000 persone che marciavano da sessantatré giorni contro Evo Morales sono arrivate a La Paz. Tra i manifestanti, partiti in 500 da Trinidad, c'erano donne,

Il progetto dell'autostrada è stato nel frattempo sospeso, ma non ancora abbandonato in via definitiva.

BOTSWANA

Riaperto il pozzo dei Boscimani: un passo significativo verso il loro ritorno a casa. Survival International festeggia insieme ai Boscimani della Central Kalahari Game Reserve (CKGR) un altro momento cruciale della loro storia: per la prima volta dopo nove anni, la tribù ha



INDIGENO

finalmente potuto attingere acqua potabile dal pozzo di Mothomelo. Un passo significativo verso il loro completo ritorno alla terra ancestrale dopo la famosa sentenza del 2006. Pur avendo vinto il processo più lungo e costoso del Botswana quasi cinque anni fa, il diritto fondamentale all'acqua è stato riconosciuto ai Boscimani solo nel mese di gennaio, dalla Corte d'Appello del paese. Da allora, con l'aiuto della Ong Vox United, si è lavorato senza sosta per ripristinare il pozzo di Mothomelo che oggi finalmente è stato riaperto e dotato di una pompa a energia solare. I Boscimani stanno già ritornando nell'area e si son fatti un bagno in quell'acqua. Non avevano più potuto utilizzare il pozzo dal 2002, quando fu sigillato dal governo del Botswana. Ai Boscimani fu vietato di riaprirlo, costringendoli a procurarsi liquidi da meloni e buche scavate a mano nella sabbia.

(Fonte: Survival, 5 settembre 2011)

BRASILE

Sospesa la costruzione della diga Belo Monte. Un giudice brasiliano ha ordinato la sospensione della costruzione della gigantesca diga Belo Monte perché potrebbe compromettere la pesca praticata dalle popolazioni locali. Il pesce costituisce l'alimento principale della dieta di migliaia di Indiani e di molte

altre comunità che vivono nella regione del fiume Xingu. Il giudice ha proibito al consorzio costruttore della diga, la Norte Energia S.A., di mettere in opera "qualsiasi infrastruttura che possa interferire con il corso naturale del fiume Xingu". Se dovesse violare la sentenza, il consorzio si ritroverebbe a dovrebbe pagare una multa di 100.000 dollari al giorno. Belo Monte potrebbe diventare la terza diga più grande al mondo. Oltre alle gravissime ripercussioni sulla fauna ittica, la diga sarebbe destinata a devastare vaste aree di foresta da cui dipende la sopravvivenza di migliaia di indigeni, tra cui alcuni gruppi di Indiani incontattati. Gli indigeni hanno organizzato contro Belo Monte numerose

PER APPROFONDIMENTI:

<http://www.survival.it>
<http://www.salvaleforeste.it>
<http://www.peacereporter.net>
<http://www.greenreporter.it>
<http://www.avaaz.org>
<http://www.nativiamericani.it>

manifestazioni di protesta. Il governo brasiliano aveva autorizzato la costruzione della diga all'inizio dell'anno, nonostante una sollecitazione della Commissione Interamericana per i Diritti Umani che chiedeva di sospendere la licenza fino a quando non fossero stati rispettati i diritti degli Indiani.

(Fonte: Survival, 29 settembre 2011)

BRASILE 2

Leader guarani brutalmente assassinato da alcuni uomini

armati e mascherati sotto gli occhi della sua comunità. Dopo aver fatto sdraiare per terra gli altri presenti, gli uomini hanno circondato Nísio Gomes e, secondo i testimoni, gli hanno sparato colpi in testa, sul petto, sulle braccia e sulle gambe. Il corpo del 59enne è stato poi portato via. Si ritiene che Gomes fosse l'obiettivo principale dell'attacco, anche se ci sono notizie non confermate del rapimento di due o tre adolescenti, ancora dispersi. Gomes era il leader di un gruppo di Indiani Guarani, 60/70 dei quali erano ritornati su una parte della loro terra ancestrale, nello stato meridionale del Mato Grosso do Sul, agli inizi di novembre. Erano al loro terzo tentativo di tornare nelle loro terre, dalle quali la comunità fu scacciata 30 anni fa per mano di alcuni allevatori di bestiame, finendo a vivere ai margini di una strada. Diversi membri della comunità hanno riferito di aver subito altri attacchi nei giorni precedenti, e che degli uomini avevano circondato il loro accampamento, situato ai bordi della strada, già mercoledì scorso. Secondo Valmir, suo padre era stato minacciato più volte da uomini sconosciuti. L'omicidio di Nísio Gomes somiglia in maniera sorprendente a quello di Marcos Veron, un altro leader guarani assassinato da uomini assoldati da un allevatore brasiliano nel 2003. Alla sua storia si era ispirato il regista Marco Bechis realizzando il film Birdwatchers - La terra degli uomini rossi, oggi tragicamente più attuale che mai. Il FUNAI (Dipartimento brasiliano agli Affari Indiani) e la polizia federale hanno aperto un'indagine. Il

Segretario brasiliano per i Diritti Umani ha condannato l'omicidio, definendolo "un segno della violenza sistematica contro le popolazioni indigene della regione".

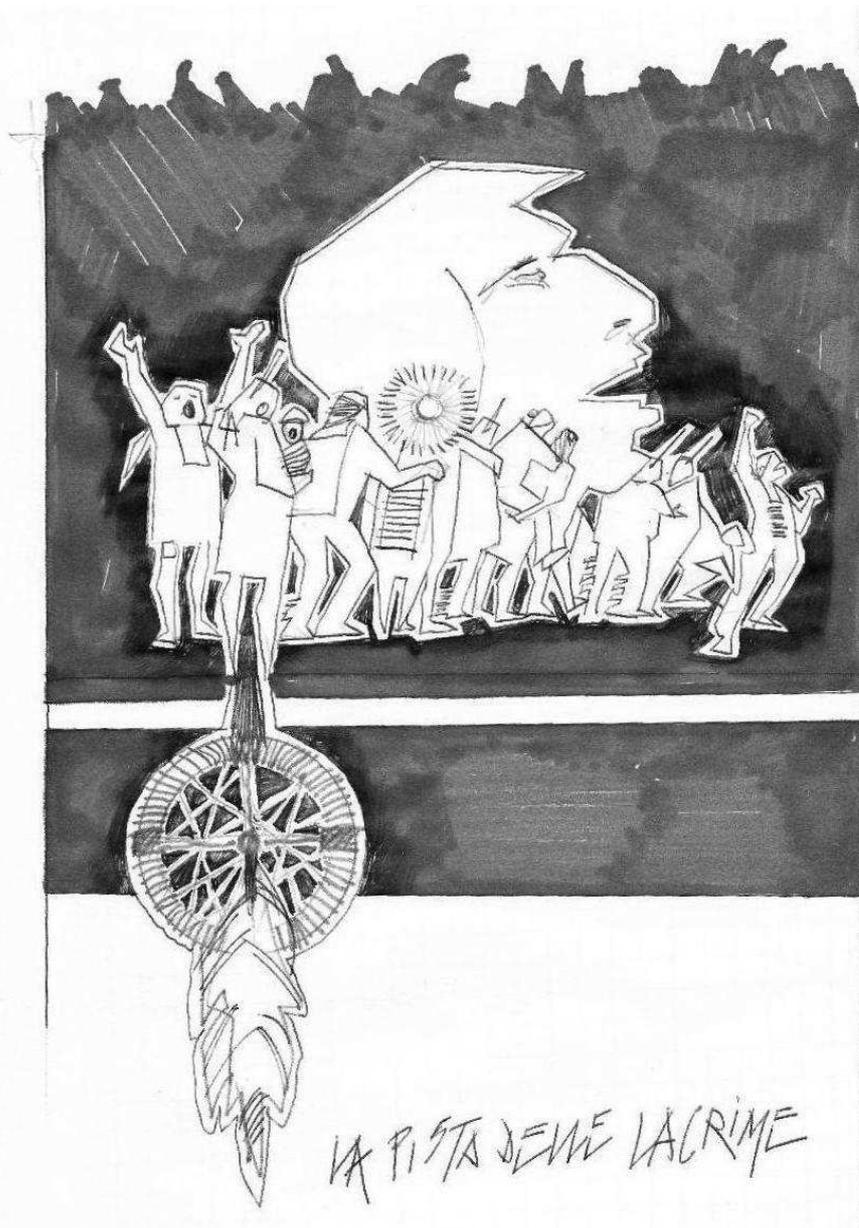
(Fonte: Survival, 21 novembre)

CANADA

Williams Lake, Canada. Un'intera classe è stata bocciata all'esame di matematica del nono corso (corrisponde alla nostra prima superiore). Questa è la situazione con cui Scott Haldane, il Presidente del Congresso Nazionale sull'Educazione Primaria e Secondaria nelle Prime Nazioni, si è dovuto scontrare durante il viaggio di ricerca nel paese per esaminare l'imponente numero di diplomati e universitari tra i nativi Canadesi. Deborah Jeffrey è a capo del Comitato Guida del Sistema Educativo delle Prime Nazioni della Provincia della Columbia Britannica, ed è fin troppo conscia del fatto che sono già stati fatti dei reportage prima di questo e che ben poco era cambiato per gli studenti delle 520 scuole delle riserve, senza contare che ci sono anche sette scuole statali che si occupano dei ragazzi nativi, sei in Ontario e una ad Alberta. Nella Columbia Britannica, dove le Prime Nazioni hanno firmato nuovi accordi per ottenere fondi per l'educazione, il sovvenzionamento a studente è inferiore di circa il 20% rispetto a quello offerto dalle scuole pubbliche. Fuori dalla Columbia Britannica, dove neanche questi accordi sono stati accettati, secondo le dichiarazioni di Jeffrey i fondi

sono addirittura inferiori al 37%. Questo è comunque un miglioramento, se consideriamo che secondo uno studio condotto sei anni fa, all'epoca i fondi erano circa la metà di quelli attuali. Un

gestite dalle Bande Canadesi siano l'unica risposta per tramandare e salvaguardare la lingua e la cultura indigena e, insieme a questo, anche le speranze e le aspirazioni di tutti i nativi canadesi. A



accordo firmato nel 2006 sanciva l'autonomia delle Prime Nazioni riguardo le scelte educative, ma d'altra parte questo diritto non è mai stato messo in pratica nella Columbia Britannica a causa della mancanza di accordi finanziari con il governo federale. Deborah Jeffrey esprime anche la sua ferma convinzione che le scuole

quando la fine della disparità di trattamento tra i Nativi Americani e gli altri cittadini canadesi? (Approfondimenti: firstnationseducation.ca)

(Fonte: nativiamericani.it, 23 ottobre 2011)

ETIOPIA

Terre fertili agli stranieri (tra cui l'Italia) mentre in migliaia

muoiono di fame. Alcune tra le terre agricole più produttive dell'Etiopia sono state sottratte alle tribù locali per essere affittate ad aziende straniere. Le società che si sono accaparrate la terra l'utilizzeranno per la produzione di biocarburanti e per coltivare prodotti da esportazione, mentre migliaia di Etiopi stanno morendo di fame a causa della terribile siccità in corso. Ad essersi accaparrate ampi tratti di terra fertile situata nell'area del fiume Omo, nel sud-ovest dell'Etiopia, sono imprese malesi, coreane e anche italiane, tra cui la Fri-El Green Power. Il governo sta pianificando di aumentare la quantità di terra da destinare al progetto a 245.000 ettari, di cui almeno 150.000 saranno riservati alle piantagioni di canna da zucchero. Le tribù della Valle dell'Omo, per il momento, sono relativamente al riparo da questo flagello. Ma il governo li considera "arretrati" ed è determinato a "modernizzarli": li vuole trasformare da contadini, pastori e cacciatori autosufficienti quali sono oggi, a manovali da impiegare nelle coltivazioni estensive. In alternativa, potrebbero essere anche semplicemente sfrattati dalle loro terre. Il progetto agro-industriale varato dal governo nella regione include anche la costruzione di una serie di dighe sul fiume Omo, tra cui la controversa Gibe III ad opera dall'italiana Salini Costruttori, destinata a diventare una delle più grandi dell'Africa. Alla realizzazione della diga seguirà la costruzione di centinaia di chilometri di canali di irrigazione, che devieranno il

corso di acque indispensabili agli indigeni. Queste operazioni priveranno le tribù delle esondazioni stagionali del fiume, che alimentano e rendono possibile le loro coltivazioni. La popolazione locale ha subito intimidazioni volte a impedire il passaggio di informazioni agli esterni o ai giornalisti, e non è mai stata adeguatamente consultata. Una persona che ha recentemente visitato la zona, ha raccontato a Survival che governo e polizia stanno usando la mano pesante con gli indigeni, arrestandoli, torturandoli e violentando le donne, in modo che non oppongano resistenza all'invasione della terra.

(Fonte: Survival, 25 luglio 2011)

PAPUA

I popoli tribali denunciano le "ridicole" accuse di cannibalismo. Survival International ha presentato una denuncia formale a varie autorità garanti dell'informazione per le affermazioni "offensive e ridicole" pubblicate dai giornali di tutto il mondo in merito alla scomparsa di un turista tedesco che sarebbe stato "mangiato dai cannibali". In una lettera indirizzata, tra gli altri, al supervisore della Press Complaints Commission britannica e alla Comisión de Quejas y Deontología de la Federación de Asociaciones de Periodistas de España, Survival afferma che i giornali che hanno descritto gli indigeni del Pacifico meridionale come "cannibali" sono responsabili di promuovere "l'idea falsa e offensiva che i popoli tribali siano primitivi e selvaggi". Reazioni di sdegno sono arrivate anche da vari popoli

tribali del mondo. "Siamo stufi e stanchi di queste storie" ha dichiarato Benny Wenda, un uomo della tribù dei Lani di Papua.

(Fonte: Survival, 20 ottobre 2011)

PERÙ

Serial killer di sciamani peruviani. Il governo del Perù ha reso noto che quattordici sciamani nel nord-est del paese sono stati uccisi nel corso degli ultimi venti mesi. L'ufficio del procuratore provinciale sostiene che questi omicidi siano stati ordinati da Alfredo Torres, il sindaco di Balsa Puerto, e realizzati dal fratello, localmente conosciuto come "il cacciatore di streghe"... Il leader indigeno Roger Rumrill sostiene queste uccisioni sono parte di una più ampia caccia alle streghe organizzata dai due fratelli, membri di una sconosciuta setta protestante, che considera gli sciamani sono posseduti dal demonio, e che ritiene debbano essere uccisi. Solo sette corpi sono stati rinvenuti, tutti di sciamani uccisi con colpi di arma da fuoco, coltellate o colpi di machete. Altri sette sciamani risultano scomparsi. Torres nega le accuse, sostenendo che gli sciamani, tutti e quattordici, sono stati uccisi dalle famiglie scontente dei loro servizi. Uno degli sciamani destinati alla morte è però riuscito a sopravvivere. Inüma Bautista, APU shawi della comunità del Paradiso, è stato colto in un'imboscata, ma sopravvissuto ai colpi di machete, che hanno comunque causato la perdita di un braccio e lasciato profonde cicatrici in tutto il corpo. Dopo essersi ripresi dalle ferite, Inüma Bautista ha testimoniato sul



coinvolgimento Augusto Torres. Gli sciamani, tutti membri della comunità Shaii, stavano progettando di avviare un'associazione volta a condividere le loro conoscenze tradizionali. La Fondazione di Studi Sciamanici ha chiesto alle autorità peruviane di agire per affrontare queste atrocità, e per prevenire nuovi omicidi.

(Fonte: Salva le Foreste, 08 Novembre 2011)

l'area del Grand Canyon è minacciata da centinaia di richieste di aperture di nuove miniere di uranio. L'annuncio dell'Amministrazione Obama arriva dopo che il deputato democratico dell'Arizona Grijalva, insieme a scienziati, capi tribù ed amministratori locali, imprenditori e centinaia di migliaia di cittadini che vogliono tutelare la regione e le sue acque hanno avviato una serrata campagna contro

l'industrializzazione di territori selvagge e di siti sacri dei nativi americani e distruggerebbero di siti importanti per la presenza di decine di piante ed animali selvatici rari, inquinando definitivamente sorgenti ed acque sotterranee. Lo spartiacque fiume Colorado fornisce acqua a milioni di ettari di terreni agricoli e alle persone



USA

Obama dice no all'estrazione di uranio nel Grand Canyon. L'amministrazione Obama ha fatto un importante passo avanti nella protezione di oltre un milione di acri di terreni pubblici nel Grand Canyon National Park, per liberarlo dalle prospezioni minerarie e vietarne delle nuove. Una decisione molto sollecitata ed attesa dalle associazioni ambientaliste statunitensi, molto preoccupate perché

le miniere di uranio nel Grand Canyon. Attualmente le salvaguardie federali accettavano i divieti di realizzare miniere di uranio messi dalle tribù indiane Hualapai, Havasupai, Kaibab-Paiute e dalle tribù Hopi, così come dalla nazione Navajo sulle sue terre nel nord Arizona e nei pressi del parco. Le domande di licenze per miniere di uranio riguardano gli altipiani che circondano il Grand Canyon e produrrebbero lo sventramento e

che vivono in tutto il Southwest Usa.

(Fonte: Green Reporter, 27 ottobre 2011)

USA 2

I nativi minacciati da contaminazione da uranio e inquinamento da carbone. Mentre gli Stati Uniti lottano contro la recessione, una parte quasi dimenticata di cittadini statunitensi lotta per rimanere viva. Sono i Navajos di Arizona e New Mexico, la

cui esistenza, dopo lo sffollamento degli anni '80, è minacciata oggi dalla contaminazione nucleare. Con il boom dell'uranio degli anni '40 le miniere di uranio spuntarono come funghi in tutta l'Arizona. Dopo la corsa all'atomica, la Guerra fredda e il successivo declino dell'energia nucleare, le miniere vennero abbandonate, lasciando l'ambiente circostante contaminato con livelli di radiazioni molto elevati. I radionuclidi presenti nell'area sono connessi alle centinaia di casi di cancro al polmone, alle ossa e alle disfunzioni renali delle popolazioni Navajo. L'eredità dell'uranio è pesante. Molte miniere rappresentano ancora un pericolo per le comunità Navajo. Nuovi siti sono sotto scrutinio per ricominciare l'attività estrattiva, una minaccia per almeno 15mila persone che vivono nella Eastern Navajo Agency. Oltre all'uranio, i Navajo dell'Arizona hanno subito ripetute violazioni dei loro diritti da parte dei provvedimenti del governo federale. In particolare, John McCain si è costruito nel tempo la fama di 'anticristo della comunità di Black Mesa'. In questo altopiano si è insediata anni fa la Peabody Western Coal, che estrae carbone per una centrale elettrica del Nevada. McCain riuscì a mettere insieme - grazie all'aiuto di un legale e di un deputato, Wayne Owens - un piccolo gruppo di indiani filo-Peabody, pagandoli profumatamente e chiamandoli 'Hopi'. Inventandosi una inesistente faida tra le comunità Hopi (lo sparuto gruppo di pupazzi di cui prese le difese) e i Dineh (in larga parte anziani

stanziati sulle terre appartenute alla loro tribù da cinquecento anni), riuscì a introdurre una legge per il trasferimento forzato da queste terre. Pagò i diritti di sfruttamento al gruppo degli Hopi (ai quali aveva fatto risalire la proprietà originaria delle terre) e lasciò campo libero alla Peabody. I Dineh furono sfollati dall'altipiano della Black Mesa, dalla Big Mountain, a loro sacra, e costretti a vivere in luoghi lontani dai siti minerari. Le falde acquifere inquinate portarono alla morte del bestiame, e la polvere di carbone si sparse in ampie zone del territorio. I bambini cominciarono a soffrire di malattie renali e respiratorie prima sconosciute. Chi non poté più tornare nella terra sacra degli avi si dette all'alcolismo, altri caddero in depressione, altri si suicidarono. Il senatore McCain fu compensato indirettamente con donazioni al suo fondo per la campagna presidenziale e direttamente con forniture di energia elettrica prodotta dal carbone della Peabody alla sua impresa di famiglia, il Las Vegas Casino.

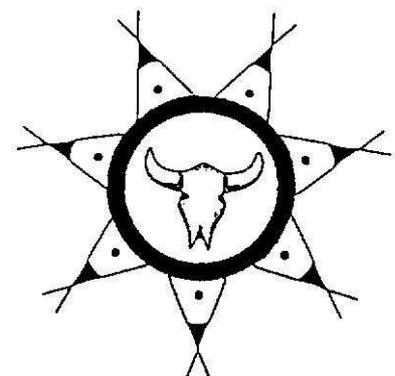
(Fonte: Peace Reporter, 6 settembre 2011)

USA 3

Washington: L'attivista e nonna, Debra White Plume, fondatrice dell'organizzazione Owe Aku e Bring Back The Way, è stata arrestata dinanzi alla Casa Bianca mentre protestava contro il petrolio delle Tar Sands e il gigantesco oleodotto di Keystone in programma nel territorio indiano tra Canada e Texas, che metterebbe a rischio la grande falda acquifera

Ogallala. White Plume, leader popolare, tramite Owe Aku, organizzazione Oglala Lakota, ha lavorato per riportare in vita la cultura Lakota in sud Dakota e per i diritti di Fort Laramie del 1851-1868. Il popolo Lakota si oppone all'oleodotto a causa della possibile contaminazione delle acque e della falda acquifera Ogallala. "Il Governo tribale della grande Nazione Sioux, accompagnato dalla leadership eletta, si è ufficialmente opposto sia alla Tar Sands Oil sia alla costruzione dell'oleodotto e lo ha già comunicato al governo degli Stati Uniti. Le popolazioni native del luogo non sono state consultate e nessuno ha dato il consenso alla costruzione della condotta. Il diritto al previo e libero consenso, come garantito nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Nazioni Native, e in aggiunta nei trattati tra il governo degli Stati Uniti e le Nazioni Native, continua ad essere violato". Il petrolio, altamente corrosivo, si presenta come un disastro ambientale in atto. In due settimane sono stati arrestati 1252 contestatori, nell'atto di mandare un messaggio al presidente Obama affinché fermi la Tar Sands pipeline. (Approfondimenti: Bring Back the way / Owe Aku)

(Fonte: nativiamericani.it, 10 settembre 2011)



Il bastone della parola

RIFLESSIONI...

I.

"Dopo aver tagliato l'ultimo albero, dopo aver avvelenato l'ultimo fiume, dopo aver catturato l'ultimo pesce, dopo, solo allora ti accorgerai che il denaro non può essere mangiato. Profezia degli indiani Cree. L'uomo bianco.....tratta sua Madre, la Terra, suo fratello, il cielo, come oggetti da comprare, da saccheggiare, da vendere come pecore o collane lucenti. Il suo appetito divorerà la Terra e si lascerà alle spalle solo il deserto.....Qualsiasi cosa accada alla Terra, accade anche ai figli della Terra....Qualsiasi cosa succeda agli animali, presto accade anche all'uomo. Tutte le cose sono legate tra loro." Capo Seattle.

"Più conoscenza accumuliamo, più il mistero si infittisce.... Noi esseri umani siamo parte del tutto, ciò che chiamiamo Universo, siamo una porzione limitata nel tempo e nello spazio. Sperimentiamo noi stessi, i nostri pensieri e le nostre sensazioni come qualcosa di separato dal resto. E' una sorta di illusione ottica, tipica della coscienza umana. Questa illusione rappresenta una sorta di prigione e ci costringe ad occuparci solo dei nostri desideri personali ed a provare affetto solo per la limitata cerchia di persone che ci è più vicina. Il nostro compito è quello di liberarci da tale prigione, ampliando il cerchio della nostra compassione, sino ad abbracciare tutti gli esseri viventi e la natura nella sua infinita bellezza. Nessuno di noi può riuscirci fino in fondo ma il tentativo stesso rappresenta un passo verso la liberazione ed il fondamento della sicurezza interiore" (Albert Einstein - Tratto da Center for Respect of Life and Environment - Washington, DC.)

E questa liberazione sarà anche nei confronti degli stupidi mostri che governano l'Umanità, portandola al disastro completo insieme a tutti gli altri esseri viventi. Sarà meglio però darsi una mossa, perchè è stata scientificamente prevista la fine della Terra, dunque della vita, entro questo secolo, continuando a seguire come pecore, o come sciacalli, gli idioti maligni che sfruttano, per i loro ciechi interessi, i popoli di ogni tipo che formano la vita sulla Madre Terra.

La Terra però non morirà, come pensano gli scienziati, semplicemente cambia ed evolve secondo la sua Legge, lo ha sempre fatto e continua a farlo. Solo che con il nostro talento la costringiamo ad eliminare la vita attuale, di cui facciamo parte.

Forse fra qualche migliaio di anni, qualche umano sopravvissuto, chissà come, sarà fornito, ad esempio, di tre teste invece di una divisa in due emisferi. Però, se non cambia la nostra filosofia di vita, pensate un pò, gli Hitler, Stalin, Gheddafi, Berlusconi e tutti gli infiniti idioti che, lungo la storia, hanno portato alla rovina la vita sul pianeta, rinnovatisi nel futuro, pensateli a tre teste. Non è un orrore? Cambiamo in fretta, per compassione!

II.

Conosciuto come Cavallo Pazzo, venne assassinato il 5 settembre 1877.

La resistenza degli indigeni americani era agli ultimi fuochi. La resistenza per la difesa della Madre Terra era al lumicino. Il capitalismo correva, rapinando uomini e risorse ed inquadrando in una sola, meschina, cultura dell'avidità, quanti più popoli ed umani possibile, perchè solo così può essere il capitalismo. Tutti coloro che saggiamente erano contrari a tanta spoliazione, specialmente nell'ultimo mezzo secolo, quando i più attenti hanno capito che le risorse sarebbero finite e la diversità è un valore vitale, sono stati tacciati da pazzi e catastrofisti se non da terroristi.

134 anni dopo l'assassinio di Ta Shunka Witko la corsa è finita e la Madre Terra ci presenta il conto. Le classi dirigenti mondiali non ce lo dicono, chissà se molti di loro l'hanno capito, cretini come sono: Lo "sviluppo" capitalista è finito (questa è la crisi attuale!) ed ora si deve gestire la miseria e la sopravvivenza, insieme alla barbara, disperata speculazione, nel





rottamaio che s'è combinato. In una Natura sempre più ostile e con mostri umani sempre più avidi. Il conto sarà salato.

Al di là di tutte le chiacchiere, solo una cosa ci potrà dare la speranza del futuro: smetterla di cucire e ricucire sul vecchio abito liso, sdrucito, pieno di buchi e palloni gonfiati. Cambiare abito, voltare pagina, abbandonando il capitalismo, pensare con saggezza ad un nuovo ordine sociale, culturale, economico, civile, che dia il giusto peso a tutte le energie naturali, a tutte le culture, alla spiritualità, alla vita dell'intera Madre Terra. Credo che Ta Shunka Witko e tutti i saggi che l'hanno preceduto e seguito, vinceranno alla fine. Sarà anche la tua vittoria, Cavallo Pazzo.

Augusto Giuliani

REPORT ISOLE SALOMONE

Cari amici,

la spedizione in Oceania si è svolta, come in passato, nell'Isola di Guadalcanal, la più grande dell'arcipelago delle Isole Salomone e l'équipe era composta da me, dal medico Giancarlo Abba, dalla farmacista Paola Robbio, dall'avvocato Rodolfo Zucchini, mentre i collaboratori locali sono stati il Dr. Divi Ogaoga, il Dr. John Paulsen, la d.ssa Konstilia Karidi (Grecia), la prof. Alena Takacova (Slovacchia), Gabriel Vagi, il prof. John Botsi e la prof. Mauddie.

La spedizione medica umanitaria si è svolta in due fasi:

Visita ai villaggi della costa dell'Oceano Pacifico, che è quella ecologicamente più pericolosa, perchè in questa zona ci sono frequentemente tifoni, cicloni e tsunami. Abbiamo visitato e curato gratuitamente i malati dei villaggi di AVUAVU, VISO e TANGARARE: oltre a curare abbiamo eseguito alcuni interventi di piccola chirurgia e distribuito il mio Libro di Educazione Sanitaria che spiega a fumetti le malattie più frequenti di questa zona, come prevenirle e curarle anche usando le piante medicinali locali. Abbiamo donato apparecchi per misurare la pressione e dei fonendoscopi, e il test rapido per la malaria, che permette di fare diagnosi di questa diffusissima malattia senza uso del microscopio, ma attraverso l'analisi chimica di una goccia di sangue. Abbiamo visitato varie scuole e donato materiale didattico, educativo e soprattutto sportivo (divise e palloni di football, volley e basket): nella scuola secondaria di Avuavu abbiamo organizzato un concorso di disegno a premi sull'importanza dello sport per la salute. In particolare ad Avuavu abbiamo visitato la nuova biblioteca della scuola, donando l'arredamento interno e i libri. Tra il materiale donato c'erano anche occhiali da vista e scarpe per bambini.

Tornati nella capitale Honiara, abbiamo visitato i detenuti del carcere di Tetere donando loro anche del materiale sportivo, mentre i farmaci rimasti sono stati regalati all'ospedale italiano "Il Buon Samaritano".

Aldo Lo Curto
medico volontario itinerante



NO COMMENT...

gli orrori della pubblicità

Pellerossa

Antico e giovane.
Simbolo di natura e cultura.
Liquore di inconfondibile personalità: ama la festa e condivide la compagnia, esalta il dopo pasto e sa ascoltare il silenzio. Perfetto equilibrio del gusto pieno ed evoluto di un liquore a base di rum invecchiato 12 anni che si integra con l'aroma setoso di note speziate e sentori di miele. Pellerossa va degustato con ghiaccio.
Gradazione: 30 % Vol.



Gli slip della linea "Navajo" contestati (giustamente) dalla Nazione Navajo

Urban Outfitter sta spopolando con una linea di abbigliamento e accessori ispirata ai Nativi Americani.

Questa settimana, **in una lettera aperta**, tanto carina quanto tagliente, a Urban Outfitters, una Nativa americana di nome Sasha Houston Brown rimprovera la CEO della suddetta azienda per il loro assortimento "Navajo". Deplora *"la massa di gioielli di piume fasulli e gli abiti con ammiccamenti sessuali strapieni di pelle di camoscio, frange e falsi decori tribali"*. Si tratta, continua, **di una messa in commercio di decorazioni e abbigliamento sgradevole e con riferimenti razziali**, e aggiunge, **"Prendo come un'offesa personale il razzismo palese e la perversa appropriazione culturale che le vostre catene di negozi in questa stagione spacciano per "moda"**.

L'azienda presenta una nutrita collezione di articoli a tema Navajo, compresi abbigliamento, braccialetti, scarpe di tela, fiaschette, ma l'articolo più eclatante sono quegli slip. Con otto dollari potete comprare un mix di cotone e poliuretano stampato arancione brillante che, come attesta entusiasta un utente sulla rete *"Mi fa un sedere delizioso"*.

Ed Loram, direttore PR alla Urban Outfitters, ha affermato sul sito web Jezebel che *"La tendenza ispirata ai Nativi Americani e in particolare al termine Navajo, circola in questi ultimi anni nella moda, nelle belle arti e nel design. Al momento non intendiamo modificare o arrestare la produzione di nessun prodotto"*.

(Approfondimento: Fox News.com - Native Appropriation Blog - nativiamericani.it)



Navajo Hipster Panty



Gruppi che costituiscono il Coordinamento Il Cerchio

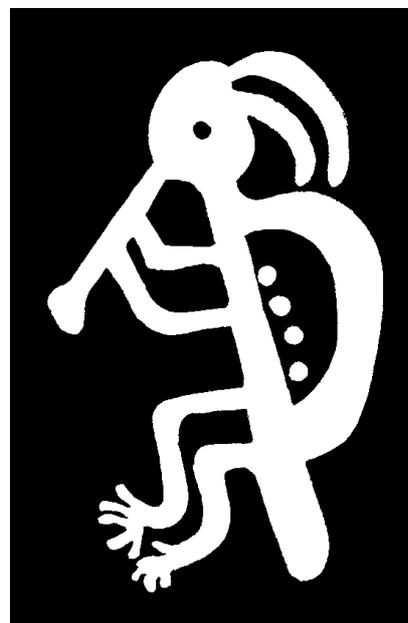
- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio (Firenze)** c/o Luisa Costalbano, via di Turicchi 25 - 50060 Rufina (FI), Tel/fax : 055 8450201, e-mail: kiwani@iol.it - info@associazioneilcerchio.it
- * **Waga Chun (Asti)** c/o Piero Fantoni, Via Valinosio 3 – Cortandone (AT), tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca (Ravenna)** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27 – 48100, Ravenna, Tel. 0544 407058 e-mail: massimiliano_galanti@alice.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham (Modena)** c/o Corrado Baccolini, P.zza Sassatelli 34 - 41057 Spilamberto (MO), Tel. 059935140, 059782056, 3391175540; e-mail: verzano@virgilio.it
- * **Associazione Huka Hey (Pordenone)** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1 - 33170 Pordenone, Tel. 0434370558 e 3470585031, e-mail: transmedia.coop@gmail.com
- * **Associazione EcoCentrici (Roma)** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 - 00100 Roma, Tel. 06 95213936, 3357533193 e-mail: vittoresco@alice.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasín (Roma)** c/o Claudia Sodo, e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- * **Associazione Gaia Terra (Roma)** c/o Maurizio Rosace e Loredana Carocci, www.gaiaterra.it; e-mail: mrosace@intrage.it; lucenelcristallo@intrage.it
- * **Associazione AKICITA (Bergamo)**, e-mail: Nadia: cangleska@libero.it, Maria Rosa Nani: mrosanani@virgilio.it
- * **Gruppo Peace Culture! (Ancona)** c/o David Monticelli, tel. 3473607890, e-mail: davidmonticelli@libero.it
- * **Mapuche, Associazione d'amicizia col popolo Mapuche in Italia (Como)** e-mail: ecomapuche@gmail.com

- * **Coordinatore de "Il Cerchio":** Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193, e-mail: vittoresco@alice.it

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta.

Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.



Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questa rivista semestrale ti fa avere notizie dal continente americano e non solo, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi, uno strumento di conoscenza e di lotta a fianco dei popoli indigeni.

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi. Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

Quota associativa per un anno, 26 Euro
(che da diritto a ricevere la rivista semestrale)
da versarsi sul Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

*Per Informazioni ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 335 7533193 (Vittorio)
o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it*